ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 16 Dicembre 1923* MATTINO NUM. 299

ABBONAMENTI (Anno Sem. Trim.)
Italia e Colonie L. 68 — 35,50 18 —
Estero » 115 — 57 — 30 —
Italia e Colonie L. 58 — 29,50 15 —
Estero » 128 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La svalutazione della moneta e lo sforzo dei contribuenti

Se, come ho detto, il risultato del bilancio 1922-23 — chiusosi al 30 giugno — ci ha lasciato perplessi per la mancanza di dati illustrativi, le previsioni sull'esercizio in corso 1923-24 diventano, dopo il discorso dell'on. Ministro delle Finanze, più che mai incerte: frase che non va affatto intesa naturalmente in senso catastrofico.

Quella benedetta questione dei residui turba ancora i dati definitivi dei nostri bilanci, specialmente se non ci fermiamo solo al risultato aritmetico della competenza, ma vogliamo avere riguardo altresì al conto consuntivo e patrimoniale dello Stato, su cui si riverberano in definitiva tutte le conclusioni, liete o tristi che siano, delle gestioni annuali.

Per intenderci chiaramente su questo proposito, chiedo ai lettori la licenza di aprire una brevissima parentesi tecnica. Se noi guardiamo il conto consuntivo nella «spesa», vediamo che esso si dispone in quattro specchietti fondamentali: la spesa di competenza, che comprende ciò che si è pagato nell'anno e ciò che resta da pagare; il conto dei residui degli anni precedenti, diviso esso pure in ciò che si è pagato — sempre nell'esercizio che si considera — e ciò che non si è ancora pagato; il conto di cassa, il quale deve essere uguale a quello che si è pagato per la competenza, più i residui saldati; e finalmente il quadro conclusivo, in cui si pongono in evidenza le somme che non si sono pagate nè in conto competenza, nè in conto residui.

Quindi noi possiamo avere un avanzo, o un disavanzo in conto competenza, il quale ci dice molto, ma non ci dice tutto. Perchè al disavanzo di competenza possiamo dover aggiungere delle somme che avevamo impostato in bilancio, ma poi non abbiamo pagato, e dovremo pagare. A queste due cifre possiamo dover aggiungere dei residui passivi di esercizi precedenti, che, non essendosi ancora potuti liquidare, sono rimasti tuttora insoluti. E finalmente se, per non aggravarci nell'esercizio in corso, abbiamo levato delle scorte dai magazzini dei tabacchi, dei sali, dell'esercito, della marina, delle poste, telegrafi, telefoni, ecc., dobbiamo calcolare come spese anche queste merci, che un momento o l'altro ci sarà pur forza ricomperare, per tenere in efficienza i nostri servizi pubblici.

E' solo quando conosciamo tutto questo insieme di elementi, che possiamo formarci un criterio chiaro e traducibile in cifre di quella che è stata la gestione di un dato esercizio.

Oggi come oggi, sull'esercizio in corso 1923-24 noi non conosciamo neppure la gestione di bilancio, cioè quella delle entrate e delle uscite a denaro. Sappiamo solo che nel primo quadrimestre le entrate tributarie sono piuttosto stagnanti, ma che vengono compensate da altri introiti meno specificati; che le spese tendono a superare il previsto, ma non sappiamo nè quali siano, nè perchè; che questo aumento si fronteggia con debiti, contratti per cause diverse da quelle enunciate nella previsione, ma non conosciute, salvo per ciò che ha tratto alle spese militari, perchè un decreto 6 settembre portava un aumento in esse di 200 milioni. Ma questo è tutto. Ed è troppo poco per comprendere il presente: figuriamoci poi per prevedere i mesi avvenire.

Quanto ai famigerati residui, dal volume del ministro De Stefani ci risulta che quelli per i quali esiste l'obbligo dello Stato al relativo pagamento sono 4053 milioni: i quali dunque in un esercizio, o in più esercizi, salteranno fuori. Bisogna tenerne conto però, nel valutare la situazione complessiva: precisamente così come si deve tener conto del debito che abbiamo coi cittadini delle terre invase, anche se per questo anno non riuscissimo in tempo a risarcire tutti i 1500 milioni previsti. In questo caso avremmo — *caeteris paribus* — una spesa effettiva minore della prevista, ma la differenza passerebbe nei residui passivi e si tratterebbe di qualcosa di reale e di tangibile, e non già, come si diceva a Roma, parlando in blocco di residui, di un «fantasma contabile».

* * *

Invece di continuare nelle logomachie e nella corsa alle supposizioni su un bilancio tenuto all'oscuro, o, per essere più precisi, su calcoli che non sono bilanci, mi è sembrato più interessante seguitare a guardare nelle statistiche del documento De Stefani, il quale documento appunto ci ridimostra che il nostro ministro non è un finanziere, ma è uno statistico di alto valore.

Ho calcolato lo sforzo dei contribuenti, riducendo però — per rendere comparabili i dati — le lirette odierne al valore prebellico della lira. E per ciò fare, ho dato alla moneta odierna il valore che oggi vi attribuisce lo Stato, di 440 lire carta ogni 100 lire buone, fissando il cambio delle dogane, le quali, come è noto, sono calcolate in oro. I risultati mi sembrano di un certo valore (in migliaia di lire):

Gettito delle imposte	1913-14	1922-23 in cifre assolute	1922-23 in lire buone
Imposta fondiaria	81.622	117.148	26.[illegible]
Imposta fabbricati	113.233	170.[illegible]	40.[illegible]
Imposta di r. m. e cont. addizion. di guerra	346.917	2.179.[illegible]	[illegible]
Imposta complem. sui redditi	—	133.170	30.[illegible]
Totale imp. dirette compresa la patrimon. ad esclu. le sovrimposte di guerra	546.[illegible]	3.161.265	718.316
Tot. entrate principali dirette ed indirette	2.151.397	13.361.466	3.036.331

Queste cifre ci dicono parecchie cose. Innanzi tutto non può non colpire la scarsissima partecipazione ai carichi tributari da parte dei proprietari di terreni, il cui onere reale è diminuito di quasi il 70 % durante questo periodo. Nè vale dire che, oltre alla imposta erariale, essi pagano anche le sovrimposte comunali e provinciali, perchè anche queste ultime preesistevano alla guerra. Ora che va ritornando il regime della libertà anche nelle locazioni agrarie e che si opera la revisione catastale, giova sperare che rientreremo nella normalità anche per quanto riguarda i tributi. I proprietari conduttori diretti di fondi è certo che in questo decennio considerato devono avere realizzato lucri potenti. E ciò dimostra quanto giusta sia l'imposta sui redditi agrari, la quale, fra mezzadri e proprietari, ha accertato un imponibile di 2082 milioni, su cui graverà quindi un tributo di circa 208 milioni in cifra tonda, pari a 46 milioni di lire prebelliche.

Aumentato è il gettito della ricchezza mobile, anche in valore reale, e le imposte dirette all'incirca serbano, nell'aumento, lo stesso rapporto proporzionale che si rileva per l'insieme dei tributi.

Ma se teniamo conto che prima della guerra durante gli ultimi anni il gettito delle imposte cresceva in media — tenuto conto di tutti gli elementi — del 10 % all'anno, noi vediamo che la pressione tributaria, durante questo decennio 1913-1923, ha dato risultati non larghi, malgrado i nuovi oneri e gli aumenti delle aliquote.

Le cause di questo rallentarsi del ritmo di incremento dei gettiti delle imposte e tasse sono varie. Una, probabilmente, apparirà a chi voglia fare una diligente analisi del contributo delle varie regioni d'Italia: ma è un tema delicato, su cui per ora non desidero soffermarmi. Una seconda causa, pure «probabilmente», deriva dalla redistribuzione della ricchezza operata dalla guerra. Riesce più facile, a parità di altre condizioni, occultare il 30 %, poniamo, del reddito di 1 milione, che non del reddito di 15 mila lire. E la guerra, concentrando la ricchezza e riducendo le fortune medie ed i redditi medi e piccoli, ha lavorato a beneficio dei contribuenti nella loro lotta contro il fisco.

In terzo luogo, il risparmio ha subito realmente un colpo d'arresto assai duro dalla guerra. Prima, aumentava con lentezza, ma sicuramente. I dati dei depositi delle Casse di risparmio, postali ed ordinarie ora si offrono queste cifre (in migliaia di lire):

1913	1922 in lire cartacee	1922 in lire buone
4.[illegible]	17.[illegible]	4.[illegible]

Si tenga presente che, calcolando la lira odierna al valore di cambio con l'oro, ho fatto una stima in un certo senso esagerata. Se, invece dell'oro, avessi tenuto conto del numero-indice Bachi dei prezzi all'ingrosso, invece di 4,4 lire carta per 1 lira del 1913, avrei dovuto calcolare 5,3 lire: e naturalmente tutte le cifre odierne sarebbero risultate ancor più notevolmente depresse.

Bagni statistici di questa natura sono molto utili. La grossezza delle cifre spesse volte inganna i malcauti ed aiuta il diffondersi di quell'ottimismo spensierato sui rapidi progressi della ricchezza, della produzione e della vita economica italiana, che non portano a nessun risultato utile. Giova invece sempre tenere presente che un paese la cui moneta è rappresentata in valore dall'indice 24, anzichè dall'indice 100, ha visto ridurre grandemente tutte le sue fonti di ricchezza, o le ha ipotecate per lunghi anni avvenire. Oggi la finanza italiana fatica enormemente a ritrovare il suo equilibrio, cioè a ritornare nella situazione nella quale eravamo già nel 1913. E contemporaneamente il paese lavora duramente per raggiungere il reddito e la ricchezza prebellica, che, ove la guerra non fosse stata, si sarebbe normalmente accresciuta in questo periodo di almeno un buon terzo. E' giusto motivo di fierezza e di fede per noi l'opera già compiuta dal 1919 ad oggi. Ma la via da percorrere è ancora lunga, diventa più faticosa a mano che ci accostiamo alla vetta ed è legata ad un tale insieme di condizioni di equilibrio instabile, nazionali ed internazionali, da imporre a tutti noi, uomini privati e pubblici, la più oculata ponderazione.

ATTILIO CABIATI.

Il colloquio von Hoesch-Poincaré

Due tesi che non convergono — La conversazione continua per iscritto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Da quanto vi esposi iersera circa la natura e la portata del passo che il signor von Hoesch avrebbe fatto stamane al Quai d'Orsay, poco, a fatto compiuto, rimane da aggiungere di nuovo. Il colloquio ebbe inizio alle 9 e mezza e terminò pochi minuti prima delle 10. Fu anche meno lungo di quello di settembre scorso, del quale — come vi ho detto — era la ripetizione.

La brevità di un colloquio, quando non sia giustificata dalla scarsa importanza degli argomenti trattati, non può trovare spiegazione se non nel fatto che gli interlocutori sono rimasti sulle generali, astenendosi dall'entrare nel vivo delle questioni. Ciò sembrerebbe confermato dal desiderio espresso al termine dell'udienza da Poincaré di ricevere per iscritto le comunicazioni del rappresentante del Reich, quasi nell'attesa che la redazione scritta potesse conferire al pensiero del Cancelliere un carattere più esauriente.

L'esposizione dell'incaricato tedesco

A quanto ci consta l'esposizione del signor von Hoesch, per essere rapida e succinta, non mancò di tutta la chiarezza necessaria ad eliminare ogni possibilità di equivoco. Senonchè, in ogni allocuzione diplomatica occorre sempre, come tutti sanno, distinguere il senso letterale dal senso che vorremmo dire allegorico. Il senso letterale del discorso del rappresentante tedesco fu il seguente: «La Germania non pensa affatto nè ad ostacolare l'opera dei due comitati eletti dalla Commissione delle riparazioni, nè a fare revocare dagli industriali della Ruhr i contratti da essi firmati. Essa ha in animo soltanto il ritorno, nelle regioni occupate, di uno stato di cose normale e ritiene che a tale fine due cose siano indispensabili: il ristabilimento nel paese di un'organizzazione amministrativa tedesca regolare ed il ripristino della libera comunicazione economica tra i territori occupati ed il resto dello Stato. Nella cornice di questi due provvedimenti essenziali alla restaurazione della capacità economica dei territori occupati, la Germania è pronta a cercare, d'accordo colla Francia e col Belgio, la base di un *modus vivendi* capace di realizzare le condizioni volute, allo scopo di poter successivamente affrontare la soluzione dei problemi di interesse generale, ossia quello delle riparazioni e gli altri».

En passant, il signor von Hoesch accennò che la ricerca del *modus vivendi* desiderato, potrebbe tecnicamente venire affidata ad una Commissione di pochi membri, sulla quale Commissione tuttavia la sua esposizione orale si mantenne molto sobria, senza per questo poter evitare che Poincaré rilevasse subito nella proposta una analogia con la proposta di Stresemann del settembre già da lui respinta, colla motivazione che un organismo del genere verrebbe a creare un conflitto di competenza cogli organismi interalleati e franco-belgi già esistenti.

La risposta francese

Il tenore della risposta successiva del capo del Governo francese al rappresentante del Cancelliere fu presso a poco il seguente: «Circa la Commissione proposta per decidere tale *modus vivendi* desiderato da Berlino, la Francia la ritiene bella costituita nelle persone del suo presidente e dell'incaricato di affari germanico e dell'ambasciatore germanico, qualora il Cancelliere decidesse di nominarne uno od a promuovere lo stesso signor von Hoesch a titolare dell'Ambasciata. Circa le riparazioni, se la Germania desidera spiegare il proprio pensiero in proposito, il Governo francese lo udrà volentieri, a patto che ciò non debba implicare un esautoramento della Commissione delle riparazioni, cui in ogni caso quest'ultimo ritiene debbano essere deferite tutte le proposte che potessero venire fatte. Circa la Ruhr, le conversazioni contemplate nella richiesta del Cancelliere, non dovranno nè comportare modifiche essenziali del regime di pegni stabilito nella Ruhr a norma delle dichiarazioni precedentemente fatte dalla Francia e dei principii in via di attuazione, nè condurre all'esautoramento delle autorità stabilite dalle potenze occupanti nei territori occupati, e ciò tanto per quello che concerne la Ruhr, come per quello che concerne la Renania».

Da questo breve riassunto voi vedete subito come, in sostanza, più che al senso letterale delle comunicazioni di von Hoesch, Poincaré abbia tenuto a rispondere al senso recondito, o, come dicevamo, allegorico di esse. Se considerate sotto questo aspetto, è difficile non sentirsi obbligati a riconoscere che il pensiero delle due parti coincide sino a questo momento assai male.

Due tesi che non coincidono

La Germania tende oggi, come tre mesi fa, a riacquistare voce in capitolo negli affari concernenti i territori occupati, dai quali si vede ormai totalmente esclusa, con quanto danno del proprio prestigio e quanto pregiudizio della propria economia, non occorre illustrare. La Francia, invece, che sarebbe sopratutto lieta di sentire a Berlino parlare di riparazioni, prova un entusiasmo ultra moderato di fronte allo zelo tedesco circa i problemi amministrativi della Ruhr, dicendo che di tutti i servizi che Berlino si dimostra ansiosa di rendere al benessere delle popolazioni renane ed agli interessi economici del paese, il solo che potrebbe fare comodo ai francesi, è proprio quello che il Cancelliere non è in grado di rendere, cioè il risanamento della valuta.

La Germania attraverso una ripresa di negoziati con Parigi e con Bruxelles, vede — come lasciava intendere stamane il sig. von Roediger nel ripetere presso Jaspar a Bruxelles il passo compiuto da von Hoesch a Parigi — la possibilità di arrivare ad una ripresa generale delle conversazioni, che se, tra qualche settimana l'Inghilterra dovesse vedere salire al potere un ministero Mac Donald o qualche cosa di simile, avrebbero probabilità di riuscire più consone ai suoi interessi, di quello che non promettono i due comitati della Commissione delle riparazioni, sui quali, d'altronde, l'opinione berlinese non credo faccia calcoli nè positivi nè negativi. La Francia, all'opposto, se si interessa alla ricerca di un *modus vivendi*, secondo la proposta del Cancelliere, è col proposito di arrivare ad un miglioramento puro e semplice dello statu quo e tale da non modificarne le linee essenziali.

Esista dunque tra le proposte dell'uno e dell'altro governo una sconcordanza che diremmo fondamentale, se non ci pungesse lo scrupolo di non contribuire, sia pure in modestissima parte, a gettare ombre su tentativi di approccio che, come tali, vanno salutati con simpatia e confortati da fiducia da chiunque auspichi sinceramente e senza preferenze partigiane, la guarigione dei mali che travagliano l'Europa. Gli avvenimenti, del resto, ci diranno prestissimo se il contatto ripreso oggi tra i due Governi ha, oppure no, probabilità di condurre a risultati apprezzabili.

Il sig. von Hoesch ha inviato a Poincaré verso il tocco il testo scritto della dichiarazione fattagli oralmente. Poincaré si è impegnato a risponderci pure per iscritto nella serata di oggi o domattina per tempo. La giornata di domani dovrebbe, di conseguenza, arrecarci in proposito lumi sufficienti per trarre un pronostico.

G. P.

Spiegazioni ufficiose tedesche al passo di Von Hoesch

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Un comunicato di carattere ufficioso, comparso questa sera a tarda ora spiega il passo compiuto a Parigi dall'incaricato di Affari tedesco. La Germania, dopo la cessazione della resistenza passiva ed il ritorno alla normalità, ritiene non esistano più ostacoli alla ripresa delle conversazioni ed accordi diretti fra Berlino e Parigi. Il problema delle riparazioni, in seguito allo sviluppo assunto dalla situazione negli ultimi mesi, è entrato in una nuova fase, la quale richiede un radicale esame non solo dalle parti più interessate, ma anche da tutte le potenze che vogliono ed aspirano alla ricostruzione dell'Europa ed alla soluzione definitiva del problema del Reno e della Ruhr. La Germania adunque propone uno scambio di idee non solo fra i due comitati economici costituiti a proposito della produzione delle regioni occupate, ma anche un nuovo studio di tutte le questioni fatte dai due governi.

I contratti stipulati colle singole ditte non possono essere eseguiti se tutti i problemi sociali ed economici non vengono risolti. D'altra parte non vi sarebbe nessun vantaggio per la soluzione del problema delle riparazioni se il pareggio del bilancio statale germanico dovesse soffrirne. Il Governo tedesco invita il Governo francese ad addivenire ad uno scambio di idee ed a riprendere le conversazioni dirette che sole possono dare dei risultati pratici e concreti nel conflitto fra le due nazioni.

Il nuovo ordinamento amministrativo

approvato dal Consiglio dei Ministri

Decentramento -- Funzioni ministeriali attribuite ai Prefetti -- Creazione e soppressione di sottoprefetture -- Come è riorganizzata la Provincia -- Le norme per i Comuni.

Roma, 15 notte.

Stamane alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri, presenti i ministri Diaz, Thaon de Revel, Federzoni, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Di Cesarò, il commissario per la marina mercantile, on. Ciano ed il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

La relazione Acerbo

Il Consiglio ha continuato l'esame della riforma della legge comunale e provinciale. Chiusasi la discussione generale, alla quale hanno partecipato il Presidente, i ministri ed il relatore, on. Acerbo, si è proceduto all'esame analitico di tutti gli articoli, alcuni dei quali sono stati modificati dal Consiglio. Alla fine il testo del decreto è stato approvato alla unanimità. Dalla esposizione fatta dall'on. Acerbo, si rileva che il provvedimento comprende non solo la riforma delle leggi comunali e provinciali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e della sanità pubblica, ma anche quella del Consiglio di Stato e della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale. Essa è il frutto — dice il comunicato — di un lungo lavoro, di accurati studi, di osservazioni pratiche e si inspira alla dottrina politica del fascismo. Nella sua preparazione si sono avute presenti tutte le proposte invocate da congressi, associazioni, autorità locali, uomini di studio, e i precedenti parlamentari riferentisi alla materia. Per quanto riguarda l'integrazione normativa delle singole riforme contenute nel predetto gruppo di leggi, l'on. Acerbo rileva che egli si è tenuto sempre in contatto col Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ai punti principali e sostanziali di essi, specialmente per quanto riguarda l'ordinamento dei Comuni e delle Provincie e che i progetti sono stati sottoposti al giudizio di alti funzionari dell'amministrazione dell'Interno, a quello di illustri cultori e insegnanti di diritto amministrativo ed al parere di alcuni fra i più noti capi delle amministrazioni locali. Una Commissione speciale, poi, di tre ministri ha già compiuto l'esame preliminare dei progetti, approvandoli. Entrando nel merito della prima riforma, quella, cioè, relativa alla legge comunale e provinciale, l'on. Acerbo osserva che essa investe tanto l'amministrazione centrale dello Stato, quanto quella particolare degli enti locali, sicchè nei rapporti della materia regolata dalla legge comunale e provinciale sulle istituzioni pubbliche di beneficenza e sulla sanità pubblica.

I capisaldi della nuova legge

Sotto l'aspetto della amministrazione generale il progetto di riforma comunale e provinciale, come anche quello relativo alla legge sulle istituzioni di beneficenza e sanità pubblica, provvedono ad una più razionale ed organica distribuzione dell'attività amministrativa fra il Ministero, Prefetture e Sotto-prefetture, attuando un efficace decentramento, che mira ad accelerare il ritmo delle funzioni, onde siano più agili. L'onorevole Acerbo ricorda al Consiglio quanto egli ebbe già ad esporre a Bologna nel suo recente discorso. Scartato il principio di un decentramento informato a base regionale, la riforma si fonda soprattutto su un largo decentramento burocratico, sulla conservazione della Provincia e sul nuovo ordinamento amministrativo della Provincia stessa e dei Comuni.

In secondo luogo tende: a) ad integrare il principio di ricondurre lo Stato alla sua normale funzione e a quella giuridica, senza peraltro disinteressarsi del progresso civile del paese perchè raggiunga sempre più elevate forme di vita morale ed economica; b) a sopprimere o modificare funzioni ed organi di scarsa o di niuna utilità pubblica, senza escludere la possibilità eventuale di istituirne nuovi o diversi se per essi si pervenga ad un risultato di maggiore semplicità e di più efficace azione amministrativa; c) concedere maggior sfera d'azione agli enti locali, congiunto peraltro alle guarentigie necessarie volte ad assicurare la legge e l'interesse generale dello Stato; d) a rivedere le disposizioni vigenti che regolano l'esercizio della vigilanza e della tutela amministrativa sugli enti autarchici, allo scopo di conferire a questi maggiori facoltà, differenziandoli all'uopo in base ai diversi coefficienti d'importanza e dall'esistenza di condizioni obiettive che garantiscano il regolare esercizio della più lata sfera d'azione, concessa a rivedere, inoltre, la composizione della Giunta provinciale amministrativa, e a semplificare la funzione degli organi consultivi e le forme dell'atto e delle operazioni amministrative, sopprimendo pareri e formalità ove non si ravvisino più necessari il rapporto all'entità dell'affare ed al suo valore economico.

Il decentramento burocratico

Su questo argomento, il principio informatore è quello di deferire nella più larga misura possibile le attribuzioni degli organi centrali dello Stato (ministri) agli organi statali periferici, senza però intaccare l'indirizzo unitario dei vari rami di servizio e senza diminuire i controlli necessari. Positivamente questo principio viene formulato nel modo seguente: Gli affari amministrativi diretti a soddisfare bisogni locali, devono localmente avere sviluppo e compimento, meno quando indicano interesse generale o comunque eccedono interessi della circoscrizione. Il progetto pertanto trasferisce alla Prefettura tutta quella parte di attribuzioni ministeriali che possano, senza lesione di interessi generali ed anzi con vantaggio pubblico, esercitarsi dagli organi locali dello Stato. Il Ministero, alleggerito dalle cure attinenti ai minori affari decentrati, acquista maggiore e più largo campo per sviluppare la sua funzione direttiva di coordinamento e di alto sindacato su tutti i servizi dipendenti, per esercitare la diretta amministrazione dei servizi che al medesimo vengono conservati, per eseguire le indagini sui fenomeni sociali ed amministrativi, preparazione e fondamento dell'iniziativa legislativa del Ministero della confezione dei regolamenti generali. Trasferisce di conseguenza alla Sottoprefettura tutta quella parte di attribuzioni ora del prefetto, che possa, senza indebolimento dell'indirizzo unitario e senza diminuzione della bontà tecnica dell'atto amministrativo, esercitarsi con maggior soddisfazione pubblica dal sottoprefetto. Il prefetto, a sua volta alleggerito dai minori affari decentrati, acquista da un canto maggior libertà di movimento per dedicarsi alle cure degli affari riservati alla Prefettura, alle iniziative di carattere sociale, alla direzione, al coordinamento e al sindacato dei vari servizi dipendenti; dall'altro viene elevato ad autorità decidente in via definitiva sui ricorsi gerarchici contro gli atti del sottoprefetto.

La riforma, col decentramento accennato, attua il cosidetto sistema della doppia distanza, nel senso che restituisce in provincia i due gradi di attività amministrativa, una iniziale, l'altra di controllo. Per la parte di attività prefettizia che viene decentrata al sottoprefetto, può benissimo il prefetto assumere la qualità di organo di controllo dell'atto amministrativo emanato dall'organo inferiore, qualità che oggi, per difetto di organizzazione, è esercitato dal Ministero. Risultato ne è che gli affari vengono definitivamente decisi in provincia, salvo il rimedio straordinario del ricorso al Re, o quello in giustizia amministrativa, e che una grande parte di affari non risale quindi la scala gerarchica, ad ingombrare gli uffici del Ministero. In sintesi, il sottoprefetto eserciterà tutte le facoltà amministrative ora devolute al prefetto, definite dalla formula della vigilanza e della ingerenza governativa sugli enti locali del circondario, compresa la facoltà di annullamento delle deliberazioni illegali, quella di sostituzione per mezzo di commissari e quella ispettiva. Alla Prefettura sono deferiti tutti i rimanenti atti che eccedono gli interessi del circondario, o che hanno importanza specifica, o che per la loro struttura non possono definirsi che nell'ufficio provinciale, più tutte le altre competenze decentrate dal Ministero. La Sottoprefettura viene istituita dove ora non c'è, vale a dire nella sede del capoluogo di Prefettura; ma viceversa viene soppressa nei circondari dove essa non ha che scarso valore amministrativo e politico. In tal modo la riforma non avverrà all'inverso.

Giunta e Consiglio provinciale

La Giunta provinciale amministrativa viene meglio organizzata, con l'introduzione in essa dell'intendente di finanza, elemento tecnico necessario in un organismo che esercita tanta attività nel campo finanziario degli Enti locali, e con l'introduzione della rappresentanza della minoranza nell'elemento elettivo, il quale viene numericamente portato da 4 a 5 membri, allo scopo di conservargli l'attuale prevalenza. Essa quindi viene composta di 9 membri, 4 governativi e 5 elettivi. Il progetto risolve inoltre la vessata questione della conservazione e abolizione della provincia, nel senso della conservazione, ma ne forma un organismo tecnico, che rappresenti il vero grande consorzio intercomunale, per la cura di particolari interessi locali che i Comuni non sanno o non possono soddisfare o che lo Stato non intende curare per non aggravare la sua già onerosa funzione. In quanto alla nuova organizzazione che si dà alla provincia, si accenna che il numero dei consiglieri provinciali è diminuito. E' di 45 nelle provincie più [illegible], di [illegible] nelle provincie più piccole, in ragione della popolazione. L'ufficio di presidenza del Consiglio provinciale è soppresso. La provincia avrà un presidente dell'amministrazione provinciale, una deputazione provinciale composta di 5 membri, oltre i supplenti, un segretario della provincia, un ufficio provinciale burocratico, s'intende, amministrativo e tecnico, secondo i vari servizi che assume la provincia. Il presidente dell'amministrazione provinciale presiede tanto il Consiglio, quanto la deputazione.

L'elezione dei consiglieri provinciali si fa per circoscrizioni provinciali elettorali, ciascuna delle quali elegge 5 consiglieri, ma gli elettori voteranno solo per 4 nomi, intendendosi riservare il 5.o alla minoranza. Quanto alle attribuzioni, la riforma adotta il metodo di aumentarle direttamente, come fa il progetto di legge comunale e provinciale in rapporto all'assistenza ai ciechi e ai sordomuti, e il progetto di riforma della legge sanitaria per gli altri aspetti di cui si farà cenno a proposito della riforma di detta legge, o di determinate possibilità e condizioni col verificarsi delle quali la provincia può assumere altri servizi di carattere intercomunale o di Stato. L'attribuzione dei nuovi servizi va fatta caso per caso a misura che si rivelano o si riformano le leggi relative ai particolari servizi. Con la riforma, le limitate facoltà della provincia sono notevolmente accresciute, potendo essa estendere la sua azione su tutti e interessanti servizi di carattere sociale. Il relatore dice che l'istituto [illegible] rinvigorito, spogliato del carattere pseudo politico che finora ha rivestito e se ne forma un organo assai rilevante dell'amministrazione pubblica.

I Comuni

Per quanto riflette in ispecie le Amministrazioni comunali, il progetto — prosegue l'on. Acerbo — ne avvalora sensibilmente l'azione, definendo alcuni tipi di controllo da parte dell'Autorità di vigilanza e di tutela, a seconda della popolazione dei Comuni stessi. Ed altre semplificazioni notevoli derivano dalla soppressione e modificazione delle riforme prescritte dalla legge attuale per la formazione dell'atto amministrativo. In quanto alla tutela, sono sottratti a questo sindacato parecchi atti dei Comuni. Secondo un'elencazione analitica contenuta nella riforma, analoghe semplificazioni sono introdotte per quanto riguarda l'amministrazione del patrimonio. La riforma concede altresì più ampie facoltà deliberative alle Giunte municipali e alle Deputazioni provinciali. Il progetto attribuisce infatti alla competenza propria della Giunta municipale e della Deputazione provinciale le deliberazioni sugli acquisti, sull'accettazione o rifiuto di lasciti, sulle alienazioni, cessioni di credito, contratti portanti ipoteca, servitù e costituzione di rendita fondiaria, sulle transazioni sopra diritti di proprietà e di servitù, sulla natura dell'investimento fruttifero, sulla frazione di rendita e di censi passivi, sui progetti di lavori, sulle forniture, sugli appalti e sui contratti, purchè non eccedano determinati valori elencati nel testo del decreto.

Inoltre la riforma sancisce le seguenti altre semplificazioni degli atti amministrativi: 1.o anzitutto la modificazione del sistema del controllo preventivo sulle deliberazioni dei Consigli. Viene soppresso il parere del Consiglio di Prefettura in caso d'annullamento e si introduce il sistema del visto negativo, che consiste nell'esecuzione del sindacato, limitatamente a quelle deliberazioni che sono richieste dall'Autorità di vigilanza; 2.o la soppressione del sistema della doppia lettura, attualmente prescritto per alcune deliberazioni; 3.o l'ampliamento delle facoltà proprie della Giunta municipale e della Deputazione provinciale, di cui si è detto avanti; 4.o l'introduzione dell'istituto della Delegazione presso le rispettive Giunte: si prescrive però che la Delegazione non può essere mai generale, ma sempre speciale; 5.o l'attribuzione alla Giunta municipale e alla Deputazione provinciale della facoltà di fare storni da una categoria all'altra del bilancio, quando lo stanziamento da integrare si riferisce a spesa obbligatoria, e la facoltà di deliberare le azioni da sostenere in giudizio che non eccedano il valore di lire cinquemila; 6.o la semplificazione della procedura relativa alla nomina del sindaco; 7.o l'ampliamento della facoltà del Sindaco e del presidente dell'Amministrazione provinciale; 8.o la revisione decennale degli inventari; 9.o l'ampliamento delle possibilità di contrarre mutui da parte dei Comuni; 10.o la soppressione dell'obbligo della Giunta municipale di sottoporre all'approvazione del Consiglio le deliberazioni relative a prelevamenti dal fondo di riserva e la loro iscrizione alle varie categorie del bilancio; 11.o la notevole semplificazione introdotta nel sistema della revisione dei conti e altre semplificazioni di minore importanza.

In compensazione delle più ampie facoltà consentite agli enti locali, il progetto organizza un sistema indiretto di sindacato che vale a reprimere energicamente gli abusi e scorrettezze amministrative, senza per altro imbarazzare la maggiore facilità di movimento consentito agli enti stessi. I mezzi compensativi consistono: 1.o) nel dare maggior valore all'azione delle minoranze; 2.o) nell'estendere l'esercizio dell'azione popolare anche in rapporto alle giurisdizioni amministrative; 3.o) nell'aggravamento delle estreme sanzioni di vigilanza governativa, per cui s'introduce la possibilità di proroga della gestione straordinaria dei regi commissari fino ad un anno, se il Consiglio è sciolto una seconda volta nel periodo di due anni; 4.o) l'intensificazione della funzione ispettiva che costituisce un presupposto della riforma; 5.o) la modificazione del Sindacato giurisdizionale in tema di responsabilità contabile, per cui si prescrive che il Consiglio di prefettura può giudicare irresponsabili anche per singoli fatti e indipendentemente dal giudizio generale sul conto; 6.o) la speciale giuridica organizzazione della responsabilità civile degli amministratori e degli impiegati che hanno recato perdita o danno all'ente.

I Consorzi - Il personale

Altre riforme speciali contempla il progetto; tra queste la soppressione dell'obbligo di sentire il parere del Consiglio di Stato in casi nei quali non si è reputato necessario nell'interesse pubblico il mutamento della forma ora prescritta per la risoluzione dei ricorsi gerarchici decisi dagli uffici centrali, prescrivendo all'uopo che la forma è quella del decreto ministeriale. Importanza speciale ha il riordinamento giuridico del sistema dei consorzi intercomunali, interprovinciali o tra provincia e comuni. Degna di menzione è la facoltà che il progetto attribuisce al prefetto di procedere coattivamente alla costituzione del consorzio, anche quando la legge non lo dichiari obbligatorio, sempre quando si tratti di spese e servizi obbligatori ai quali i comuni non possono provvedere isolatamente. Il progetto prevede inoltre la possibilità dell'ampliamento territoriale di comuni che non hanno territorio [illegible] o lo hanno insufficiente per le necessità d'impianto dei servizi pubblici o di stabilimenti pubblici, diretti al loro progresso civile ed economico, e si stabilisce che l'ampliamento può avvenire, o mercè il distacco di parte di territorio di altro comune, o addirittura coll'aggregazione del comune contermine.

Altro interessante argomento, infine, di cui si occupa il progetto, è quello relativo allo stato giuridico ed economico degli impiegati. Sul delicato argomento, che si connette col rispetto delle autonomie comunali, il progetto traccia le regole generali alle quali devono attenersi gli enti, sia in rapporto al titolo che deve ricorrere per essere nominato segretario comunale, sia in rapporto alle assunzioni degli impiegati al periodo di prova, ai minimi di stipendio e salario, alla dimissione per fine di prova, ai licenziamenti ed altre punizioni disciplinari, alla dispensa dal servizio per inabilità fisica, alle incompatibilità. D'altra parte il progetto fa obbligo ai Comuni di formare un regolamento municipale nel quale dovranno contenersi, in ogni caso, specifiche regole su argomenti che lo stesso progetto designa.

L'applicazione della riforma

La riforma avrà effetto a misura che vengono compiuti gli atti preparatori necessari per la sua applicazione. Dovrà avere comunque completa esecuzione col 1.o luglio 1924, eccetto un solo caso, quello cioè relativo alla ricostituzione dei Consigli provinciali in base alla nuova organizzazione della rappresentanza quale risulta nel progetto. L'applicazione di questa parte della riforma avrà simultanea applicazione nel termine che sarà fissato con decreto reale. Nell'intervallo, le elezioni parziali o per l'intera innovazione di Consigli provinciali, avranno luogo secondo le leggi tuttora vigenti.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 11.30. Tornerà a riunirsi lunedì 17, alle ore 10, per l'esame del secondo schema di decreto del gruppo delle riforme amministrative, quello cioè relativo alla riforma delle leggi sul Consiglio di Stato e degli organi della giustizia amministrativa.

In attesa del decreto

per lo scioglimento della Camera

Roma, 15, notte.

La firma da parte del Re e la pubblicazione del decreto di scioglimento della Camera subisce all'ultima ora, a quanto si afferma nelle sfere autorizzate, un differimento per una circostanza puramente materiale. Come è noto, secondo le disposizioni che vigono, le leggi possono diventare esecutive soltanto 15 giorni dopo la loro pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Ora la nuova legge elettorale Acerbo essendo stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 3 dicembre diventa esecutiva soltanto il 18 dicembre. Di qui, secondo alcuni deputati professori di diritto costituzionale, l'impossibilità di emanare prima del 18 dicembre il decreto di scioglimento della Camera. Vi sarebbe bensì da discutere se questa tesi sia fondata. Infatti il decreto di scioglimento della Camera non costituisce l'applicazione della legge Acerbo. Però sembra che, in via di abbondanza, si sia deciso, onde evitare obbiezioni, di procrastinare di pochissimo tempo la pubblicazione del decreto che scioglie la Camera, pubblicazione che era in [illegible] stato deciso dovesse avvenire rapidamente.

Non più di un centinaio di deputati è rimasto a Roma. Nei piccoli crocchi che si formano a Montecitorio nel corridoio dei Busti non si parla che di convocazione dei comizi elettorali, di liste e di elezioni. Stamane era molto diffusa la voce, già riferita, di un prossimo scioglimento della Camera e, d'altra parte, si afferma che lo scioglimento si avrà soltanto ai primi del prossimo anno. I partiti intanto discutono sull'atteggiamento elettorale.

Le due tendenze revisioniste in seno al partito popolare

E' convocato per il giorno 29 il Consiglio nazionale del partito popolare e non sembra avventurato prevedere che, specialmente dopo la movimentata riunione del gruppo parlamentare, il nuovo dibattito sarà ancora più vivace e combattivo, se non forse risolutivo, tra le tendenze che il partito continua ad ospitare, benchè la convivenza degli elementi in dissenso vada facendosi sempre più ardua ed increscìosa. La fallita manovra dell'on. Micheli intesa a sostituire con una Commissione straordinaria composta di revisionisti il direttorio del gruppo e, subordinatamente, rivolta ad integrare degli stessi elementi proposti per la Commissione il direttorio già numericamente incompleto, non ha segnato — e di ciò siamo informati da fonte meritevole di considerazione — la fine dell'agitazione contro la corrente che l'altra sera ha prevalso. L'opposizione al direttorio parlamentare, che dovrebbe implicare necessariamente una opposizione più o meno a fondo delle direttive impresse al partito, avrà modo e campo di manifestarsi ancora o attraverso l'attacco di singoli in sede di Consiglio nazionale o per tramite di intese con frazioni che, pur non essendo affini alla corrente revisionista di destra, nutrono in comune con questa [illegible] simpatie non certo eccessive per l'indirizzo dato al partito dagli attuali dirigenti. Con ciò non si crede di annoverare l'on. Micheli tra i revisionisti [illegible] di destra ed anzi si sostiene che personalmente, a differenza dei suoi amici alleati dell'altra sera, egli aveva più che altro inteso di conferire alla mossa fallita il significato puro e semplice e limitato di sfiducia per gli uomini preposti al governo del gruppo parlamentare. Ma l'apparenza, e forse anche la sostanza, fu senza dubbio un'altra e di ciò fanno fede i com-

menti che tuttora si formulano tanto nel gruppo che nel partito, commenti assai vivaci che soltanto un superiore senso di responsabilità e di disciplina riesce a contenere nell'ambito di conversazioni private.

Intanto il recente voto sulla questione del direttorio ha ingenerato nella frazione di sinistra il convincimento di essere parte più che cospicua del partito e di avere diritto, in conseguenza, di sostituire nelle cariche direttive il centrismo oggi dominante coll'adozione di un'attitudine generale di netta opposizione al fascismo. Si profila, infatti, da parte dei sinistri, assai probabile un'alzata di scudi in questo senso al prossimo Consiglio nazionale. In quale forma potrà avere luogo l'attacco degli estremisti? Sarebbe oggi certamente azzardato fare in proposito anticipazioni precise, ma sembra si pensi a formulare e proporre un ordine del giorno che, se passasse, costringerebbe il partito ad assumere un atteggiamento non equivocabile riguardo al Governo; un atteggiamento di sfavore che potrebbe non riflettersi anche alle future lotte elettorali. Che a questo i sinistri pensino, è pure dimostrato dalla campagna assai vivace condotta dall'organo popolare milanese dei sinistri, il Domani d'Italia, col noto articolo di Girolamo Meda e colla tanto discussa lettera dell'avv. Ferrari contro il gruppo parlamentare circa l'approvazione dei pieni poteri. E' difficile però che i sinistri facciano aderire alla propria tesi il Consiglio nazionale, e poichè tale convincimento è largamente diffuso nella stessa tendenza di sinistra, molto probabilmente i presentatori dell'ordine del giorno, a cui abbiamo accennato, premeranno perchè sia convocato il Congresso nazionale entro il più breve tempo possibile. Nel Consiglio nazionale del 19 sarà tuttavia riaffermata dalla maggioranza la bontà dell'attitudine e della politica centrista. Il Consiglio si pronuncierà cioè tanto contro il revisionismo di destra come di quello di sinistra, secondo la tendenza svolta recentemente in un editoriale del Popolo con cui si sosteneva che il Partito popolare non può decidersi nè a favore della collaborazione non richiesta nè della opposizione che non è il suo fine, intendendo il partito brigare per la successione nel Governo dello Stato, nè tanto meno lavorare per una crisi di regime. L'urto dei due revisionismi sarà certo assai vivace, ma non sono da prevedersi, a quanto si assicura negli ambienti direttivi del Partito, delle scissioni irreparabili.

Ci risulta poi che sino al nuovo congresso il triumvirato in carica continuerà a dare la propria opera. A proposito della lotta elettorale crediamo sapere che il Consiglio nazionale del 19 corr. se avrà modo di affrontare, come del resto è molto probabile, il problema dell'impostazione della lotta, esso si affermerà comunque per la linea dell'intransigenza. Quanto al futuro congresso nazionale è lecito per ora fare una sola previsione, che è poi l'eco diffusa di un convincimento nell'ambiente popolare: la Direzione del partito non si dimostrerà propensa ad accogliere la domanda di convocazione del congresso che i sinistri presenteranno, domanda che, data la situazione interna e la campagna elettorale imminente, sarà quasi per certo respinta o per lo meno aggiornata al massimo termine consentito dagli statuti del partito.

I massimalisti indecisi

Per lunedì è indetta a Roma la riunione della Direzione del partito socialista massimalista. Naturalmente tale riunione è attesa con una certa curiosità, in quanto negli ambienti politici e parlamentari si crede che in questo convegno dovrà essere deliberato l'atteggiamento dei massimalisti italiani nell'eventualità, che ormai può ritenersi certa, della convocazione più o meno imminente dei comizi elettorali. Da nostre informazioni autorevoli ci risulta invece che la Direzione del partito massimalista non si pronunzierà in modo definitivo sulla partecipazione o meno alla campagna parlamentare nè sulla tattica da seguire. Pare che la Direzione del partito si limiterà ad un esame preliminare della situazione generale politica, riservandosi ogni giudizio concreto ad una nuova riunione da tenersi quando le elezioni saranno esplicitamente indette. Allora, ed allora soltanto, si affronterà in modo decisivo il problema: si parteciperà o no alla lotta elettorale? Probabilmente il partito massimalista, a meno che non sia evidente che la lotta dovrà svolgersi in un'atmosfera assoluta di violenze, deciderà per la partecipazione alla battaglia elettorale. Circa la tattica da seguire si prospettano varie probabilità che vanno dal blocco proletario di tutti i partiti, che accettano il principio della lotta di classe, ad un blocco più ristretto coi soli comunisti, sino alla partecipazione con lista propria e con tattica intransigente. Quale di queste tattiche finirà coll'avere il sopravvento è ancora incerto, perchè molto dipende dall'atteggiamento dei vari partiti che dovranno formare il blocco proletario e specialmente dal partito unitario.

Fascismo, liberalismo e democrazia

Quanto alla democrazia sociale l'on. Fera è stato intervistato dalla Tribuna sui rapporti tra fascismo, liberalismo e democrazia.

In tema di atteggiamento di partiti, specialmente in previsione dei non lontani comizi elettorali, l'on. Fera ha detto: « Mi pare non facile e non rapida la chiarificazione delle rispettive posizioni dei partiti per la lotta elettorale e ritengo pertanto che il capo del Governo farà calcolo sereno dei tempi e degli eventi per dare alla consultazione elettorale un valore più alto, come giudizio sicuro dello sviluppo normale delle forze politiche interne e come espressione irrefutabile di prestigio esteriore. Si deve riconoscere che l'on. Mussolini ha il sentimento vivo delle esigenze storiche ed il senso moderatore dei limiti pratici. E mi piace pensare che suprema sua aspirazione sia l'incrollabile unione nazionale, a cui ormai non giovano le persistenti recriminazioni per i passati errori e che non consente violenze e sopraffazioni individuali e collettive ». L'on. Fera è del parere che i liberali ed i democratici devono « anteporre gli interessi ideali dell'azione politica alle sterili pretese della loro situazione elettorale e devono convincersi che la crisi bellica impone una rinnovazione profonda di propositi dottrinari e di atteggiamenti pratici ». L'on. Fera ha riaffermato la sua fede nel movimento democratico, che è perenne ed inviolabile. « Esso deve essere inteso, più come fatto sociale incoercibile del processo storico ed umano che come complesso di dottrine, tendenti a darsi un'interpretazione e come un insieme di postulati direttivi per la condotta sola del partito. Le stesse forze che vilipendono il pensiero democratico saranno forse domani costrette, per la crudele ironia della storia, a realizzarlo più pienamente ».

L'on. Fera ha quindi espresso la convinzione che il fascismo, per comporre e conciliare le opposte e divergenti posizioni dottrinarie del nazionalismo e del sindacalismo, adotterà la tradizionale concezione dello Stato giuridico nazionale, che è il prodotto conclusivo di un'elaborazione secolare, essenzialmente democratica.

Alla domanda se ritenga facile le intese tra democrazia e fascismo ed il relativo blocco dei tre partiti nazionali, l'on. Fera ha risposto: « Non faccio categoriche affermazioni e non formulo previsione alcuna. Oggi deve sovrastare il proposito della pace pubblica, che sarebbe gravemente compromessa dall'impeto dei crescenti rancori e dalla persistenza dei dissidi civili. A tale generosa finalità non corrisponde il pensiero di quei fascisti che vogliono isolarsi ed irrigidirsi nell'organizzazione di partito, con atteggiamenti sdegnosi ed irriverenti per tutto e per tutti. Non saranno le violenze nè le minaccie che potranno arrestare a scadenza fissa l'immancabile affermazione della pubblica opinione. E non giovano a tale improrogabile esigenza la tarda comprensione, la diffidenza tenace ed il perpetuo infecondo contrasto cogli altri partiti. Ai democratici ed ai liberali spetta il compito urgente di unificare i propositi dottrinari e fissare gli aspetti tattici della loro condotta ».

Ancora a proposito di democrazia sociale vi segnaliamo la voce che correva stamane a Montecitorio della prossima entrata dell'on. Carnazza, ministro dei LL. PP., nel partito fascista.

Il discorso dell'on. Misuri

Il discorso dell'on. Misuri pubblicato ieri dal Mondo ha suscitato, come era naturale, vari commenti. Forte e coraggioso era giudicato stamane a Montecitorio il discorso Misuri, nonostante l'asprezza di molte battute polemiche di carattere interno fascista.

Il Corriere Italiano, l'organo più ufficioso, attacca violentemente il deputato di Perugia, cui rimprovera di essere preso da una straordinaria brama di pubblicità. Naturalmente non sono risparmiate al Mondo, che ha pubblicato il discorso, accuse di malafede e sporcizia. Ma il Giornale d'Italia, nel suo odierno editoriale, afferma che il discorso Misuri è un sintomo da non trascurare. L'organo liberale dichiara di astenersi dal voler entrare nelle questioni di partito giudicando che il discorso contiene un nocciolo di buona sostanza, e soggiunge: « E' vero, come nota il Misuri, che l'ultimo anno di vita parlamentare, se ha contribuito a deprimere in certo senso il prestigio di questa legislatura, ha dato per contrasto alla sensibilissima opinione pubblica italiana la nozione dell'altissima funzione equilibratrice del Parlamento e della necessità che esso riconquisti prestigio, dimostrata l'esperienza che nè la libertà di stampa nè quella di associazione nè la aumentata importanza della legislazione sindacale sono sufficienti a sostituire adeguatamente la libertà della tribuna e l'autorità del controllo parlamentare al quale, finora, con tutti i suoi difetti e danni, non si è trovato nulla di meglio da sostituire. Verità di cui crediamo che lo spirito acuto dell'on. Mussolini sia profondamente compreso, ma che non sarà mai abbastanza affermata e rivendicata contro l'eccessivo zelo di altri ». Il Giornale d'Italia approva chiaramente quanto contiene il discorso Misuri circa la gerarchia fascista. « Questa gerarchia si frappone fra il paese che lavora e il duce, fra i partiti affini e il duce, fra tutte le forze capaci di collaborare e il duce. E non ha capito una grande verità, affermata dall'on. Misuri e da altri, che il paese non si conquista durevolmente con mezzi rudi e che l'arte del governare richiede non meno delicatezza nei dettagli che energia e chiarezza di idee nelle direttive generali ». Una terza constatazione vuole infine aggiungere il giornale richiamando specialmente la attenzione dell'on. Mussolini: « Il paese, quello che lavora e si riorganizza in tutti i campi sotto l'egida del ristabilito ordine nazionale, è stanco e seccato di troppa politica, vuole essere lasciato lavorare in pace, fare anche le elezioni quando lo chiameranno alle urne, ma è stufo di lotte a coltello, di propaganda rumorosa, di continui e ormai abituali appelli alla disciplina, di atteggiamenti estremi di chi vuole ad ogni momento darsi il tono di salvare qualche cosa o mettere a posto qualche nemico ».

Il caso toccato all'on. Amendola

Bisogna ancora dare rilievo nella cronaca politica della giornata a quanto è occorso all'on. Amendola a Salerno. Il fatto ha un significato politico non trascurabile, particolarmente se si considera che i comizi elettorali non sono lontani. Ecco intanto la versione che dà il Mondo dell'accaduto: « Nessun incidente degno di rilievo è avvenuto ieri sera alla stazione di Salerno per l'arrivo dell'on. Amendola, che, invitato dal sindaco, vi si è recato per partecipare alle feste al Sovrano in occasione dello scoprimento del monumento ai caduti. E' vero invece che l'on. Amendola è stato invitato dal prefetto di Salerno, comm. Sorge, a non prendere parte alla manifestazione al Sovrano, e del categorico avvertimento l'Autorità politica tentava una sua giustificazione qualunque, nella preoccupazione di probabili dimostrazioni e atti ostili da parte dei fascisti locali. L'on. Amendola ebbe subito a ribattere che non riteneva verosimili tali violenze, ma che in ogni modo considerava suo preciso dovere e diritto di salernitano, di italiano, di ex-ufficiale e deputato di partecipare agli onori che la città di Salerno si apprestava a rendere al Re, e sarebbe quindi uscito e si sarebbe trovato al suo posto di devoto cittadino e rappresentante della Nazione. Il prefetto allora ha disposto il « fermo » obbligatorio dell'on. Amendola in casa sua e ha fatto custodire l'ingresso della casa da agenti della forza pubblica. Solo così si è potuto ottenere che l'on. Amendola non partecipasse alle onoranze al Sovrano ».

Il Mondo fa seguire alla notizia il seguente commento: « Che la libertà fosse un cadavere quotidiano era noto per autorevoli informazioni, ma che il Governo non disdegni tollerare la distruzione di ogni memoria di libertà a danno di un cittadino e deputato, che si reca nel suo paese e fra i suoi rappresentati a compiervi il più austero dovere di cittadini, rendere omaggio al suo Re, Capo dello Stato costituzionale, e al monumento dei caduti, costituisce un episodio il cui significato, il cui valore politico superano la gravità d'ogni più aspra censura e ogni più fiera protesta. Di fronte a questo episodio noi ci domandiamo come i nostri avversari possano ancora mettere in dubbio il nostro diritto e, più ancora, il nostro dovere di invocare il ritorno al riconoscimento delle garanzie sancite dalla Costituzione italiana per tutti i cittadini. Noi ci domandiamo con quale buona fede i nostri avversari protestino allorchè uomini e partiti si sentono perplessi innanzi alla possibilità che si svolga la lotta elettorale mentre ancora imperversa la violenza che, quando non è di gregari, è di dirigenti e dei poteri centrali. L'episodio di Salerno è un documento suggestivo, che non può non umiliare profondamente ogni italiano nel cui spirito la passione di parte non abbia distrutto il sentimento della dignità nazionale ».

La Direzione del Partito Socialista sconfessa il condirettore dell'"Avanti!" per l'atteggiamento elezionista del giornale

Milano, 15, notte.

Si apprende oggi che la Direzione del partito socialista ufficiale, presenti tra gli altri gli on. Vella, Assennati e Verrocchi, ha preso in esame l'atteggiamento dell'Avanti! che, subito dopo la chiusura della sessione parlamentare ha propugnato a più riprese la partecipazione dei massimalisti alle prossime elezioni politiche. La Direzione, che deve ancora esprimersi in merito, ha giudicato il contegno dell'Avanti! come una sovrapposizione ai suoi poteri e come un atto di indisciplina ed ha sconfessato il condirettore Pietro Nenni.

Come è noto, nell'ultimo congresso massimalista tenutosi a Milano, la direzione del giornale era stata affidata ad un Comitato nel quale oltre Nenni fanno parte Mongiano e Verrocchi. Le imputazioni che motivano il provvedimento odierno a carico del Nenni si possono ricavare da due articoli comparsi nell'organo massimalista e che si attribuiscono appunto alla penna del Nenni. Nel primo, apparso martedì, dal titolo « Preludio elettorale », è detto tra l'altro: « Come si sa il nostro partito non può disertare la lotta. Partito di propaganda e di agitazione politica oltrechè di battaglie sociali esso deve proporsi di essere dappertutto, ove vi sia una pur minima possibilità di valorizzare il partito e l'idea e fare gli interessi del proletariato. Esso ha il tempo necessario per considerare la forma ed il modo della sua partecipazione. Ma fin d'ora deve proporsi di essere presente ».

Nel secondo articolo, di ieri, il Nenni ribadiva gli stessi concetti, avvertendo che un partito di agitazione e di propaganda, come il massimalista, non può accettare soltanto le lotte comode e facili.

La sconfessione del Nenni, pronunziata dall'Esecutivo del partito è stata nota in giornata. Iersera l'Esecutivo aveva inviato al giornale una dichiarazione nella quale era detto che la condotta definitiva del partito di fronte all'eventualità delle elezioni doveva essere fissata dalla Direzione nella riunione del 17. Il Nenni avrebbe soppresso la dichiarazione pubblicando in sua vece un trafiletto redazionale dal titolo: « Troppa fretta! » nel quale polemizzava coi giornali governativi per la loro fretta nell'affermare che i massimalisti avrebbero partecipato alla lotta elettorale. Il caso Nenni ha messo a rumore gli ambienti socialisti. Qualche giornale ha parlato già di scissioni e di espulsioni e simili. In verità anche la posizione del Nenni sarà esaminata in modo definitivo nella convocazione di lunedì. Si sa pertanto che domattina comparirà nell'« Avanti! » un comunicato della Segreteria del Partito che smentisce tutte le voci di crisi e ripete che ogni decisione è demandata alla Direzione.

Nel pomeriggio il Questore ha invitato nel suo gabinetto l'on. Riboldi della frazione internazionalista e gli ha comunicato che la sospensione dei giornali « Pagine rosse » e « Più avanti », organi ufficiali della frazione era stata revocata, dimodochè i due settimanali potevano riprendere le pubblicazioni anche subito. Rimane confermato il divieto per tutti gli altri organi comunisti, « Stato operaio », « Sindacati rossi », ecc. e per il settimanale « Sport proletario ».

E' stato poi inviato a Roma il tipografo Enrico Zamboni che nelle dimostrazioni avvenute la sera del discorso del ministro Giuriati contro la stampa di opposizione ebbe il suo stabilimento devastato dai fascisti. Nella tipografia Zamboni si stampavano i giornali comunisti ed internazionalisti che sono stati sospesi. L'invio alla capitale del Zamboni è da mettere in relazione coll'ordine del giorno votato dalla Direzione del Partito fascista e nel quale si deplorava la devastazione che si attribuiva a degli irresponsabili e si ordinava nel contempo una inchiesta per identificare i sobillatori.

Giornale socialista ad Asti costretto a sospendere le pubblicazioni

Asti, 15, notte.

Nei suoi ultimi numeri il vecchio e diffuso settimanale locale « Il Galletto », organo della sezione del partito socialista unitario, aveva pubblicato alcuni articoli del rag. Pilade Lozzia, ex tenente mutilato di guerra, ricoprente pure una carica nell'Associazione alpini, articoli, nei quali, a proposito del Milite Ignoto, erano mosse critiche al fascismo. La pubblicazione fu rilevata dal giornale fascista astigiano « L'Asino », che faceva seguire un trafiletto, riportato la scorsa settimana dall'organo unitario, di minaccia contro gli avversari se non smettevano il loro atteggiamento di ostilità al fascismo. Il fermento per questi contrasti si accrebbe dopo l'ordine del giorno votato domenica scorsa ad Alessandria dall'assemblea provinciale dei rappresentanti fascisti che « invitavano formalmente il Governo fascista ad applicare senza ulteriore indugio i provvedimenti contro la stampa social-pussista negatrice della Patria e nemica della rivoluzione fascista ».

Ieri sera, alcuni individui ritenuti fascisti aggredirono e bastonarono il rag. Lozzia. Le ferite non sono gravi; però determinarono la riapertura di una precedente ferita riportata in guerra dal Lozzia, al braccio destro. In seguito a tale fatto ed a passi compiuti, a quanto sembra, dai fascisti presso la tipografia cooperativa, che pubblica « Il Galletto », questa si rifiutò di continuare la pubblicazione, per cui il giornale dovette sospendersi.

Nuovi esoneri di ferrovieri

Roma, 15, notte.

L'agenzia « Informazione » annuncia che ieri sarebbe stato sottoposto alla firma dell'alto commissario alle ferrovie dello Stato, on. Torre, un nuovo elenco di ferrovieri esonerati. Questo elenco comprenderebbe 1600 ferrovieri. L'agenzia aggiunge che prima della fine dell'anno altri tre mila ferrovieri saranno licenziati. Gli esoneri raggiungerebbero così per la fine dell'anno in corso il numero complessivo di 45 mila. E' intenzione dell'on. Torre, sempre secondo l'agenzia, una volta ridotto il personale a tale cifra, di porre fine al[illegible] l'opera di risanamento dell'azienda ferroviaria.

Come il generale Badoglio è stato nominato ambasciatore

Roma, 15, notte.

Il generale Badoglio che, come è noto, è stato nominato ambasciatore d'Italia per il Brasile, è stato intervistato da un redattore dell'Epoca al quale ha fatto le seguenti dichiarazioni: — Fui chiamato qualche giorno addietro a Palazzo Chigi dall'on. Mussolini, il quale mi disse: vuole essere ambasciatore?

— Eccellenza, risposi, io sono un soldato e obbedisco.

— Ebbene, lei andrà ambasciatore al Brasile.

« Se il presidente on. Mussolini, — prosegue il generale Badoglio — mi ha destinato a quel posto avrà le sue buone ragioni. Non discuto mai gli ordini superiori, specialmente se mi sono impartiti da un uomo come il nostro Presidente del Consiglio, caratteristico per la rapida sicurezza del pensiero e per la decisione netta della volontà che si esprimono nel suo sguardo sereno e bonario nei momenti di tranquillità, lampeggiante e fulmineo nei momenti di tempesta.

— E con quale programma si recherebbe laggiù?

— Il Presidente del Consiglio ha già avuto occasione di porre in chiara luce la sintesi del suo pensiero in proposito. E' inutile discutere se l'emigrazione sia un bene o un male. Essa costituisce ormai un fatto, un bisogno fisico del popolo italiano il quale non può essere contenuto nella propria terra d'origine. Su questa situazione, creata dalla natura stessa del nostro paese e dall'esuberante vitalità della nostra razza, si impernia il problema dell'espansione italiana. E' un problema morale non meno che economico e politico, da cui dipende in parte notevole il problema della nostra ricostruzione. Il Governo, come ha lasciato comprendere per segni evidenti, intende dedicare all'emigrazione tutte le proprie cure, la propria viva attenzione, giacchè ovunque trovasi un italiano, sono parole del duce, ivi trovasi la Patria.

Alla domanda se egli rimanga nell'esercito attivo, il generale ha così risposto: — Io sono comandato ambasciatore al Brasile. Questo non è che una parentesi diplomatica nella mia vita militare.

— A quando la partenza?

— Alla metà gennaio. Mi imbarcherò a Genova probabilmente sul Conte Verde.

Il generale Badoglio porta con sè come segretario di ambasciata il grand'uff. Domenico Siciliani suo capo di Stato Maggiore, che lo seguì anche nel viaggio nel Nord America.

Il generale Giardino a Roma
A Susak si vive in disagio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Fiume, 15, notte.

E' partito per Roma per brevi giorni il governatore Giardino. Sarebbe ragione di questo suo viaggio la partecipazione alle sedute per le promozioni nelle alte cariche dell'esercito; ma è pur convinzione che si interesserà per i più urgenti problemi cittadini soprattutto per quelli economici, che gli enti interessati e soprattutto la Camera di Commercio discussero vivamente specie negli ultimi giorni, prospettando l'urgente necessità di una soluzione.

La vicina borgata di Susak invano cerca di fronte a noi, di nascondere il travaglio economico che l'affligge. Giorni addietro un suo organo parlava di consolante ripresa dei traffici, mentre oggi, accennando alla possibilità della ripresa delle comunicazioni marittime fra Susak e la Dalmazia viene implicitamente a smentirla. Non è un segreto che Susak si crede vittima del ministro Jankovic per avervi egli ottenuta, come candidato radicale, una votazione insignificante nelle ultime elezioni politiche. I radicali cercano oggi di aumentare il numero dei proseliti lungo il litorale croato e si annuncia il trasferimento da Zagabria a Susak del giornale Radikalski Glasnik.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo direttorio di Serravalle rimane così costituito: Bodrati Pietro (segretario politico), Bardo Domenico, Bava Carlo, Pini Tommaso, e Bava Carlo, segretario amministrativo.

Un sindacato di tecnici agricoli si è costituito con lo scopo di iniziare una maggiore diffusione della scienza agraria per lo sviluppo agricolo della provincia.

DA BIELLA

Perchè condannato per diserzione ad un anno di reclusione, è stato arrestato a Cossato, certo Vittorio Allegro, da Altavilla Vicentina.

DA CASALE MONF.

Concorsi vitivini e premi per coloro che avranno dimostrato di saperal meglio difendere dalla fillossera con l'uso delle viti americane, sono stati banditi dall'Ufficio di Viticoltura della Cattedra Ambulante di Casale.

Vittima d'una audace rapina da parte di due sconosciuti, sullo stradale di Casalino-Momb[?]llo, è stato il negoziante d'olio Carlo Oreggia, di anni 70, da Ozzano. L'Oreggia fu percosso e depredato del portafogli contenente 315 lire e documenti. Dei malfattori nessuna traccia.

DA NOVARA

E' stato seppellito da una frana e quindi raccolto moribondo, mentre stava lavorando alla costruenda tramvia Intra-Premeno, certo Federico Pesoni, da Bergamo.

Vittime del lavoro in Svizzera sono rimasti due italiani a Locarno, cioè l'operaio Alfonso Canil, novarese, addetto alle ferrovie federali che è rimasto fulminato dalla corrente elettrica; e il bergamasco Giovanni Astore, che venne investito e ucciso dal carico di tronchi di una teleferica.

MOVIMENTO ECONOMICO

Nomina del Direttorio del Gruppo Ferrovieri liberali

Si è tenuta iersera, nei locali della Sezione del Partito liberale, la preannunziata assemblea dei ferrovieri liberali che hanno aderito al Gruppo testè costituitosi. Presiedeva l'infaticabile e solerte signor Nicola Capaccio, il quale fece una chiara e dettagliata esposizione delle varie deliberazioni approvate nel Congresso dei ferrovieri liberali di Livorno, ed accennò al lavoro compiuto dal Comitato provvisorio ed a quello che si dovrà compiere in relazione alle disposizioni che verranno impartite dalla Direzione nazionale del Partito liberale. Egli concluse esaltando i pregi del lavoro e la idealità della Patria, e facendo presente che è intendimento degli organi direttivi di raccogliere nel Gruppo dei ferrovieri uomini di pura fede, che accettino per intero il programma del partito. Su proposta del Comitato provvisorio, venne approvato l'invio dei seguenti telegrammi, firmati dal presidente Capaccio:

« S. E. Torre, Roma: Gruppo ferrovieri liberali, costituitosi presso Sezione di Torino Partito liberale italiano, riaffermando fede incrollabile sani principii liberali, rende deferente omaggio alla Eccellenza Vostra, sinceramente plaudendo grande artefice poderosa opera risanamento bilancio nostra Amministrazione ».

« Direzione nazionale Partito liberale italiano — Genova: Gruppo ferrovieri liberali, inneggiando grandezza principii fondamentali dottrina liberale, invia saluto cordiale, bene auspicando meritata fortuna glorioso Partito liberale ».

« Costanzo Cesare, delegato nazionale Federazione gruppi ferrovieri liberali — Milano: Ferrovieri liberali Torino, iscritti presso Associazione liberale, approvano deliberazioni Convegno Livorno, plaudendo opera eminentemente patriottica Direttorio nazionale ».

Si procedette quindi alla nomina del Direttorio del Gruppo, il quale riuscì così formato: Capaccio Nicola, Schierano Alfredo, Dalfei Carmelo, Scambelloni Girolamo, Alberto Filippo, Muffone Giuseppe, Ricupero Antonio, Fasciolo Domenico, Franchino Giuseppe, Mariotti Amedeo, segretario.

Postelegrafonici ex-combattenti

Il gruppo dei postelegrafonici ex-combattenti iscritti all'Associazione nazionale si è riunito in assemblea. Ad esso parlarono il delegato regionale signor Machetti ed il consigliere delegato signor Lattuada riferendo sull'azione svolta dal Consiglio direttivo. L'assemblea approvò le relazioni, mandando un plauso all'Associazione ed all'avv. Bertelà presidente della sezione di Torino. Ha poi votato una risoluzione con la quale « invita il Consiglio direttivo della Sezione a voler insistere vivacemente presso il Comitato nazionale affinchè svolga opera decisa e sollecita presso il competente Ministero e se del caso anche presso il Presidente del Consiglio affinchè vengano al più presto applicate a favore dei combattenti postelegrafonici le provvidenze contenute al capitolo « Disposizioni speciali per gli ex-combattenti » nel R. D. 11 novembre 1923, n. 2395, e perchè venga al più presto regolata la posizione degli ex-combattenti ultimi assunti concedendo con sollecitudine i richiesti miglioramenti economici e provvedendo una buona volta al definitivo allontanamento delle donne dagli uffici pubblici ».

Procedutosi quindi alle elezioni per la designazione dei rappresentanti del Gruppo risultarono confermati i signori Machetti e Lattuada ed eletto il signor Pradal.

Un colloquio in Prefettura per lo smercio del vino

Il direttore generale della Confederazione dell'industria vinicola italiana, prof. comm. Arnaldo, accompagnato dal dott. Garoglio, è stato ricevuto dal nostro Prefetto col quale si intrattenne sulla questione della vendita dei vini nei pubblici esercizi. Il rappresentante della Confederazione, a nome delle associazioni vinicole tutte del Piemonte, dichiarò che rendeva lode al Prefetto della giusta interpretazione da lui data al decreto governativo, circa la lotta contro l'alcoolismo, soprattutto per la distinzione fatta fra il vino (prodotto naturale del suolo e squisitamente italiano) e gli alcoolici concentrati, che non possono essere considerati nei riguardi dell'organismo ugualmente utili, essendo anzi nocivi, discusse l'opportunità che nelle ore antimeridiane venga estesa la libertà di vendita dei vini o limitatamente a questi soli. Altrimenti ne soffrirebbe in modo particolare l'industria di due prodotti di grande importanza economica qual'è quella del vermouth e del marsala.

Il gr. uff. Palmieri prese atto delle ragioni espostegli e promise di intervenire, nella misura che gli sarà consentito, a favore delle richieste degli interessati.

Tredici persone bruciate vive nell'incendio di una baracca a Lipsia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

A Lipsia è avvenuta la notte scorsa una spaventosa disgrazia che ha costato la vita a 13 persone. Nel recinto di uno stabilimento industriale già da parecchio tempo, per consenso dei proprietari, si recavano ogni sera a dormire in una baracca un gruppo di senza tetto che si erano aggiustati alla meglio fra i rottami colà accumulati.

La notte scorsa la solita piccola folla di disgraziati dormiva della grossa quando uno di essi si accorse che un acuto odor di bruciaticcio aveva invaso il locale. Affacciatosi alla porta si avvide che le fiamme lambivano la baracca la quale era circondata da una inesorabile cortina di fuoco. Dato l'allarme solo 12 dei disgraziati riuscirono a superare la barriera ardente, mentre gli altri tredici perirono fra le fiamme e i pompieri non poterono fare altro che ricuperare i loro cadaveri.

La disgrazia ha prodotto una penosa impressione nella popolazione anche perchè sembra si tratti di incendio doloso, cioè della vendetta di un senza tetto che era stato scacciato tempo fa dai compagni per le sue maniere prepotenti.

Deviamento e investimento sulla Pontebbana

Udine, 15, notte.

Alla stazione di Pontebba-Nuova, una locomotiva ha investito, danneggiandoli, parecchi vagoni. Sulla stessa linea due vagoni hanno deviato. Si deplorano danni ed un ferito.

Segnaliamo a tutti coloro che sono domiciliati in **Francia** *e nelle* **Colonie francesi** *le facilitazioni di prezzo dalla* Stampa *concesse — sotto determinate clausole — sugli abbonamenti per tali località.*

L'importo dei medesimi è di poco superiore a quelli per l'interno. Eccone il dettaglio:

Per sei numeri settimanali: Anno L. 60; Semestre L. 31; Trimestre L. 16.

Col Lunedì: Anno L. 70; Semestre L. 36; Trimestre L. 19.

Incontri e colloqui

Mia sorella

La casa dei nonni materni, dove sei morta, io non l'ho abitata, ma so dov'era e la posso immaginare: all'estremità della strada, verso la campagna, accanto ad una chiesa che s'apriva la domenica soltanto, per una messa di buon'ora, da poveri. Non so se il viale che conduceva al Santuario già ci fosse, ma è certo che l'orizzonte, al disopra della piccola chiesa, doveva forsi largo, libero e mutevole. In quel punto, i tramonti belli erano certo di un rosa più acceso che altrove, a striature sanguigne, a pennellate quasi cupe, degne del paese, che era ricco di colline feconde, di vigne ardenti, di mosti schiumosi. Là s'incontravano in quell'ora le devote puntuali che ogni sera andavano a dire il rosario alla Madonna miracolosa e le paesane che tornavano dagli orti lontani, colle ceste colme d'insalata novella, mescolata di fiori rossi e piena di buoni odori.

Tu stavi seduta sullo scalino della porta e guardavi in fondo alla strada l'ombra della notte che s'avanzava a passi impercettibili, coprendo già di nero l'altra estremità del paese. Avevi un grembiulino abiadito, a quadretti bianchi e turchini, le manine sulle ginocchia e tenevi la testa, troppo carica di ricci biondi, reclinata sulla spalla. Dietro di te, la porta di legno spalancava i suoi due battenti costellati di grossi chiodi e l'interno, oltre la seconda porta a vetri, fragile e cigolante, appariva povero, vecchio, immobile e opaco. L'unica cosa che brillasse tra il mobilio di cucina e un gran letto oscuro accovacciato nel fondo, era la macchina da cucire, orgoglio di una zia che ambiva di fare la sarta. Gli altri famigliari si movevano là dentro lenti e taciti come ombre. Che silenzi!... Non ne so il perchè, ma nel mio ricordo quei morti non hanno voce, come se durante la loro vita non avessero mai pronunciata una parola. Solo mi giunge, eco affievolita e appena percettibile, il lieve e monotono rumore che faceva il nonno nel cortile, coi suoi arnesi da falegname. Era un vecchio alto e scarnito, con scarsi capelli d'argento e certi solchi nel viso, così profondi, come non ne vidi mai in nessun altro volto umano. Sta ritto nella mia memoria indifferente ed enigmatica, colla sua magra figura tra il contadino e l'operaio, e non pronuncia una parola. La nonna, per quanto ci pensi e cerchi di ricostruire la sua figura, non è per me che un nome, (così estraneo e inadeguato!): Isabella; un ovale lungo, chiuso in una pezzuola nera fiorata di granato, un odore vago di tabacco e di legno secco, come dovevano avere tutte le vecchie donne di una volta, che portavano le gonne di lana a molteplici pieghe e il grembiule di cotonina grossa. E anche su lei e intorno a lei, silenzio, silenzio...

Tu sedevi dunque sullo scalino della porta e guardavi in fondo alla strada. Eri piccola, inerme, dolce e amica di tutto ciò che ti circondava, creature e cose: lo scalino rotto che pareva così difficile e pericoloso per i tuoi piccoli piedi; la gallinella che usciva circospetta in mezzo alla strada e ti fissava a lungo con uno sguardo che tu intendevi; il calzolaio dirimpetto che ogni tanto ti sorrideva e faceva sempre gli stessi gesti, come un balocco meccanico; le donne che passavano, con quel gran fruscio di sottane...

Fu certo in una di quelle sere che l'ombra della notte, invece di avanzare adagio adagio, dilagò all'improvviso come un'acqua perfida e traditrice e fece il mondo freddo e malvagio, pieno di pericoli, d'inganni, di abissi. Tu rimanevi sotto quel nero, coperta da quel drappo funebre; addormentata d'improvviso piangevi in sogno. Forse ti era comprensibile l'annuncio della tua fine crudele: nessuno sa che cosa può vedere e capire una piccola anima che sogna. Il tuo corpicino giaceva rimpicciolito e abbandonato sullo scalino della porta, nella positura che i bambini bruscamente addormentati prendono senza sapere, colla testina piegata come un frutto che vuol cadere. Nell'interno, oltre la porta a vetri, fragile e cigolante, un lume s'accese, una lampada a petrolio, con lo scartoccio affumicato, il globo di vetro azzurro. Ma nessuno si mosse. E la strada deserta era come quella di un bosco durante la notte, misteriosa e cupa, dove tutto sembra fremere in silenzio e paurosamente attendere il passaggio degli animali selvaggi. Finalmente qualche lampione fioco cominciò ad accendersi laggiù, nel fondo. Allora qualcuno che passava di lì ti raccolse, ti sentì molle e pesante come una naufraga, ti tastò la fronte umida, le gote bruciauti, la gola dolente e disse, sgomento: — Ma questa bambina è malata! Poi picchiò sui vetri della porta. E dentro trasalirono a quell'appello sinistro. In quanto a te, svegliata, seguitavi a piangere, con un lamento monotono, senz'asprezza e senza speranza. Anche allora, quando già il croup ti aveva gettato intorno al collo il suo laccio per strozzarti, rimanevi mite e dolce, come mi dissero eri sempre stata.

Così, mite e dolce, morivi, facendo colla manina addio addio a tuo padre e a tua madre accorsi da Torino per vederti l'ultima volta e di te non rimaneva più che un ciuffetto di capelli in un pezzettino di carta ingiallita e un ritratto preso troppo tardi, quand'eri già spirata e composta per la bara. Un ritratto crudele, dove hai gli occhi chiusi, la mascella contratta, la bocca serrata per forza. Un ritratto dove si vede che i bei ricci biondi ti si erano assottigliati e anneriti, nel sudore mortale dell'ultima ora.

* * *

Così immagino la tua fine; non che la ricordi. Fin dove arriva la mia memoria, nello sforzo doloroso e fatale di conoscere il principio di me stessa, non vedo tracce profonde di te, non sento echi di singhiozzi laceranti, non scorgo la confusione paurosa che segue le catastrofi famigliari. La piccola casa dove io vivevo era quieta, rigorosamente ordinata, non senza una certa serenità. Di te si parlava ancora, col tono mesto con cui si lamentano le sciagure lontane, ma per le quali non si piange più. Quando ti si evocava, il tuo piccolo fantasma sedeva, saggio e composto, in qualche angolo semibuio, su qualche panchettino di legno, colle manine sulle ginocchia, la testa troppo carica di ricci biondi, un po' reclinata sulla spalla. Eri la «povera Balbina», così buona e così bella!

Io domandavo talvolta: — Più bella di me!... Mi si rispondeva: — Aveva i capelli così biondi e gli occhi così azzurri! — ciò che stabiliva subito una tua indiscutibile superiorità, poichè io avevo, negli occhi e nei capelli, soltanto i riflessi cangianti ma modesti del color castano. Ma non ero gelosa di te. I fanciulli sanno d'istinto che i piccoli morti hanno diritto nel giudizio dei parenti ad una benevolenza e ad un'ammirazione speciali. Mi pareva tanto naturale che tu fossi stata più bella e più buona di me! Come mi pareva naturale che tu non ci fossi più. Chi cresce senza fratelli e senza sorelle, non può ammettere che ci sia in casa posto per un altro. E il mio posto era già così limitato!... Che sarebbe stato di me se tu fossi vissuta?... Allora non me lo domandavo, perchè non ti pensavo mai. Neanche quando andavo in campagna, nel paese dove i tramonti erano dorati e vermigli come i pampini delle sue vigne superbe, io ti ricordavo. I nonni erano morti e la casa delle zie non era più laggiù, all'estremità della strada, accanto alla piccola chiesa sempre chiusa. Allora, da quella parte, incominciava il viale che conduceva al Santuario e anch'io passavo di là verso sera, facendo frusciare il vestito, ma non vedevo il tuo piccolo fantasma seduto sullo scalino della porta. Mi spingeva verso il largo, non tanto la devozione alla Madonna, come credevo, quanto la pungente curiosità del mondo, la lusinga d'incontrare persone sconosciute che mi parevano così meravigliosamente attraenti, la possibilità di sognare un avvenire confuso e felice, nell'eccitamento del moto, degli odori che venivano dai campi, del fischio che ci mandava il treno passando nella pianura, dei canti che ci giungevano dalle colline. Era l'epoca dell'adolescenza sciocca e sensibile, intollerante e timida, piena di malinconie tragiche e di allegrezze sfrenate. L'adolescenza egoista fino alla ferocia, anche quando crede di piangere sulle sventure altrui. Chissà!... Se allora mi avessero chiesto: — Ti piacerebbe avere una sorella? sarei rimasta vagamente scandalizzata e avrei risposto di sì, per rispetto alle consuetudini e alla banalità quotidiane. Ma nell'ultimo fondo della mia anima, quella che io stessa non conoscevo e dove si nascondono i segreti del nostro essere che non riveleremo mai, si sarebbe levato forse un violento istinto d'ira o di difesa contro un'intrusione del genere, qualcosa che mi avrebbe detto, senza paura e senza rimorso: — I morti stanno bene morti.

Allora, per me, non eri mai stata viva. I quattro anni della tua esistenza — così piccola e dolce — io li avevo cancellati tranquillamente, senza pensarci più e credendo forse di non poterti nè doverti ricordare mai, come se fosse possibile sopprimere dentro e fuori di noi una vicenda fraterna, per quanto breve. Gli anni passavano, cogli eventi tristi e lieti e tu giacevi, così profondamente sepolta, che il tuo nome non veniva pronunciato mai più, in nessuna occasione, neanche quando, credo, mi sono maritata. Fu solo dopo molto molto tempo che, un giorno, all'improvviso, con un lento brivido nel sangue, ti sentii e sollevai il capo con stupore ed ebbi bisogno di dire a qualcuno, a chi mi era più vicino e più caro, che tu eri esistita. Fu in uno di quei momenti, che vengono soltanto dopo le più crudeli esperienze, allorchè quello che si crede possibile solo nei sogni assurdi e paurosi è stata per noi fredda e spietata realtà. Allora, molte cose che parevano solide e stabili, giacciono intorno frantumate e non sono più che rovina, polvere, cenere, ma le antiche verità, le eterne leggi, che si dicevano ormai velate e opache, ci appaiono davanti col loro volto severo intatto e luminoso che il tempo non ha contaminato. E' privilegio del dolore poterle guardare coscientemente. In quei momenti la donna nubile sente, come non ha mai sentito, che la sua vita è gettata; e quella sterile capisce, come non ha mai capito, che la sua vita è inutile. E anche la donna che ha un unico figlio, come me, pensa con mesta passione alle madri orgogliose, ricche dei molti figliuoli, che si sentono centro e rifugio di molteplici vite e possono pensare alla morte con dignità serena.

Fu allora ch'io dissi a mio figlio, quasi con fierezza: — Io ho avuto una sorella, sai... Una sorella che è morta, a quattro anni.

Egli esclamò, dopo un momento, con stupore: — Oh, che strano!... Adesso sarebbe mia zia.

— E' vero, adesso sarebbe tua zia.

Sentivo che egli cercava d'immaginarti senza riuscirvi e anch'io provavo a raffigurarti zia di mio figlio, donna maritata, magari madre, probabilmente stabilita in provincia, ancora mite e soave, con qualche filo bianco nei capelli ricci e il turchino degli occhi diventato grigio col tempo...

* * *

Ma non è stato possibile. Dalla porta del ricordo improvvisamente aperta non è uscito che il piccolo fantasma di un tempo, la bambina di quattro anni. Non puoi crescere, morticina, neanche nella mia immaginazione. E' giusto che sia così. Quel che tocca la morte è compiuto e non si può mutare.

Tu mi guardi con un sorriso mesto che non è senza rassegnazione. Vi fu un tempo, è vero, che camminavamo insieme, tenendoci per la mano. Eravamo due bambine ricciute e gravi, ignare entrambe del proprio destino. Il tuo ti prese e ti portò dai nonni, dove t'aspettava il croup e nessuno lo sapeva. E io rimasi in città, perchè godevo i privilegi della primogenitura essendo nata un anno prima di te. Non so chi mi disse una volta che, partendo, piangesti sconsolatamente per un piccolo ombrellino ch'io non ti volli cedere. Volli e mi tenni tutto io, anche la vita. Adesso quel tuo pianto puerile mi sembra straziante come un grido disperato e mi fa volgere indietro, nel tempo, a guardare la catena di dolori che anche la mia famiglia compose vivendo e portò, rassegnata.

Tu mi perdoni, lo so. Tu mi perdoni l'ombrellino che non ti ho dato, la vita che mi son tenuta, l'oblio con cui ti ho seppellita. Ti basta, per sorridere così mite e dolce, ch'io evochi il tuo piccolo fantasma. E mi guardi seduta saggia e composta in qualche angolo semibuio, colle manine sulle ginocchia, la testa, troppo carica di ricci, reclinata sulla spalla.

CAROLA PROSPERI.

La visita del Re a Salerno

Salerno, 15, sera.

La visita del Sovrano è stata entusiasticamente accolta. Fin da ieri e nella mattinata i treni hanno scaricato a migliaia le rappresentanze di cittadini. Poichè era corsa voce che l'on. Amendola avrebbe partecipato alla odierna cerimonia, i fascisti facevano noto alle autorità che non lo avrebbero permesso. Ma l'on. Amendola stamane non ha lasciato la casa, e quindi ogni incidente è stato evitato.

Fin dalle prime ore la piazza della stazione, dove sorge il monumento da inaugurare alla presenza del Re, è gremitissima. Plotoni di truppe e di milizia nazionale hanno formato dei quadrati. Poco dopo le 8 cominciano a giungere le rappresentanze e le autorità. Il treno reale arriva alle ore 9. Dal vagone salone discende subito il Re, seguito dal sottosegretario ai lavori pubblici, on. Sardi, che rappresenta il Governo, e dal primo aiutante di campo, generale Cittadini. Dopo le presentazioni, il Re esce dalla stazione, fermandosi sulla piazza e prendendo posto sulla tribuna reale. Si inizia la cerimonia. L'arcivescovo di Salerno pronunzia un patriottico discorso, portando il saluto devoto al Sovrano e formulando l'augurio per una sollecita guarigione del Duca d'Aosta. Il discorso dell'arcivescovo riscuote vivissime approvazioni. Il Sovrano lo ha ascoltato con vivissima deferente attenzione. Appena mons. Grimaldi ha pronunziato le ultime parole, il Re gli si avvicina e gli stringe cordialmente la mano.

Seguono altri discorsi. Infine, ad un segnale del presidente del Comitato, i velari che coprono il monumento cadono, e un lungo applauso parte dalla numerosa folla. Il Re scende dalla tribuna, e, seguito dalle autorità, si avvicina al monumento, osservandolo minuziosamente ed esprimendo all'autore prof. Chiaromonte il suo vivissimo compiacimento. Il Re quindi prende posto nell'automobile insieme all'on. Sardi ed al Sindaco. In altre vetture prendono posto le altre autorità. Il corteo, fra gli applausi insistenti della popolazione si dirige alla caserma Umberto I, dove il Re presenzia allo scoprimento di una lapide in memoria della medaglia d'oro soldato Ferrentelli Raffaele, caduto eroicamente nel 1915. Dopo di che il Sovrano passa nella sala degli ufficiali, ricevuto dal comandante.

Lasciando la caserma Umberto I il Re, seguito dalle autorità, si reca in prefettura, dove hanno luogo le presentazioni.

Il Re è costretto ad affacciarsi per ben cinque volte al balcone centrale del palazzo della Prefettura, mentre la folla prorompe in assordanti grida di: «Viva il Re! Viva l'Italia! Viva Casa Savoia!». Il Re ringrazia con cenni del capo; e al sindaco, che gli è vicino, dice, fissando il golfo incantato: «Come è bello il vostro golfo, e come è stupenda la vostra gente». Ritiratosi il Sovrano, mentre la folla che sosta nella piazza non cessa di acclamare, hanno luogo le presentazioni delle varie Autorità intervenute.

Terminata la visita in prefettura il Re si è voluto recare a piedi al Duomo, ricevuto dall'arcivescovo primate e da tutto il capitolo metropolitano. Il Sovrano, accompagnato dall'arcivescovo, ha visitato minutamente il maestoso tempio, soffermandosi in alcune cappelle più particolarmente artistiche. Il Re si è poi recato al Casino Sociale, dove si è trattenuto alcuni minuti. Ha fatto ritorno alla stazione ferroviaria salutato sempre da frenetici applausi della folla.

Alle 12.20 precise il Re ha ripreso posto sul treno speciale ed è ripartito alla volta della capitale.

Dopo la partenza del Re un numeroso corteo di combattenti si è recato alla chiesa di San Giovanni di Dio, per salutare le salme dei caduti giunte a Salerno.

La sede della delegazione russa a Genova perquisita

Genova, 15, sera.

Abbiamo ieri segnalato numerose perquisizioni eseguite a Genova da parte della P. S. in casa di diversi cittadini, sull'esito delle quali la Questura manteneva il più assoluto silenzio. Siamo ora in grado, malgrado il continuato riserbo dell'Autorità, di poter dire che la nostra Questura, seguendo un filo conduttore per la scoperta di un complotto comunista, nelle prime ore di ieri l'altro si recò all'abitazione dei singoli membri della Missione russa, perquisendo e rovistando dappertutto, però con esito del tutto negativo. Più tardi altri agenti, al comando di un commissario di P. S., si recarono alla sede della Delegazione russa, in via Venti Settembre. I locali erano ancora chiusi. Sopraggiunto un funzionario della Delegazione, esso avvertì che senza ordine del direttore non avrebbe acconsentito ad alcuno di entrare. Chiamato il direttore, questi osservò che la sede della Delegazione doveva essere considerata extra-territorio, e che quindi soltanto alla forza avrebbe ceduto. Il commissario, avutane autorizzazione dalla Questura, entrava nella sede coll'aiuto di un fabbro. La perquisizione fu minuta ed accurata. Vennero visitati i cassetti di tutte le scrivanie e furono sequestrati alcuni documenti privati e di carattere commerciale, ma strettamente personali del direttore, il quale venne anche lui sottoposto a perquisizione. La notizia, sparsasi negli ambienti politici e commerciali, ha suscitato grande impressione.

Arresto di spacciatori di biglietti falsi

Milano, 15, sera.

Da qualche tempo, come è noto, la Questura sta dando la caccia attivissima agli spacciatori di biglietti falsi, che hanno seminato la provincia di biglietti da cinquanta lire della Banca d'Italia. Una perquisizione fatta ieri in casa di un indiziato ha dato risultati notevoli. Alcuni agenti, fatta irruzione in casa di Oliviero Marchiani, di 27 anni, vi sorpresero il Marchiani e sua moglie Giulia Contini. Gli agenti si rivolsero al Marchiani, sottoponendolo ad un primo interrogatorio, senza tuttavia perdere d'occhio la moglie. Questa, credendosi inosservata, e dissimulando i suoi atti, col fingere di accudire ad alcune faccende domestiche, prese un piccolo pacchetto, che tentava far sparire su per la cappa del camino. Il gesto fu notato e gli agenti le imposero la consegna del pacchetto. La donna si ribellò; ed in suo aiuto venne il marito. Nacque una viva colluttazione, dopo la quale gli agenti riuscirono ad impossessarsi del conteso involtino. Apertolo, vi trovarono sei biglietti falsi da 50 lire della Banca d'Italia. Il Marchiani e la moglie vennero arrestati e l'abitazione minutamente perquisita. La donna ha già subito due condanne per spaccio di biglietti falsi. Il Marchiani è stato pure arrestato nel 1919 per spendita di biglietti. E' da notare che fra le molte denunzie, l'altro giorno, ve ne fu una da parte dell'Esattoria Civica, dove un individuo, la cui perfetta buona fede fu riconosciuta, consegnò tre biglietti falsi da 50 lire della stessa serie di quelli trovati in casa del Marchiani.

Un incendio nel faro di Ar-Men

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 mattino.

Il faro di Ar-Men, situato in pieno mare, la cui vivida luce aiuta i navigatori attraverso la pericolosa via di Sein, sulla costa brettone, è rovinato in seguito ad un incendio scoppiato l'altra sera nella camera in cui i guardiani preparano i loro pasti. I due guardiani che si trovavano occupati nella lanterna, non si accorsero che il fuoco era scoppiato alla base, se non quando vollero scendere per pranzare. Bloccati dal fumo che riempiva la tromba della scala, i due guardiani furono costretti a scavalcare il balcone e scendere l'uno per mezzo della catena del parafulmine l'altro per mezzo di una fune. Ma, soffocati dall'asfissia, caddero alla base del faro; colà rimasero tutta la notte. Si ignora ancora come riuscirono all'alba a rientrare nel faro e a combattere l'incendio, che alle 9 era estinto. Ma il faro per qualche tempo sarà completamente inutilizzato.

TEATRI PARIGINI

L'altro Messia di Enrico Soumagne - Knock ovvero Il trionfo della medicina di Jules Romains.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Un ricco avvocato belga, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Enrico Soumagne, grande studioso e appassionatissimo per il teatro, fece rappresentare un anno fa, a Bruxelles, un dramma intitolato: *Delitti del mare*. Si trattava di un lavoro piuttosto convenzionale, che però ebbe un esito assai felice. Incoraggiato da quel primo successo, scrisse subito un altro lavoro di singolare stravaganza, composto di un unico atto lunghissimo e che ha intitolato: *L'altro Messia*. Questo nuovo componimento di Enrico Soumagne è stato rappresentato ieri sera alla Maison de l'Oeuvre. La notorietà che l'autore gode nel gran mondo belga aveva contribuito a far affollare la sala parigina da un pubblico elegante e aristocratico, in parte arrivato da Bruxelles.

L'altro Messia appartiene alla categoria dei grandi cerebrali. Per darvi un'idea precisa bisogna diffondersi in molti particolari. L'azione si svolge in una bettola russa. Essa dura circa due ore, ma per non affaticare gli spettatori, viene divisa in numerosi quadri. Quando gli attori iniziano la recitazione, per cancellare il ricordo della sospensione ripetono alcune battute dell'ultima parte del quadro precedente. Nella bettola russa stanno riuniti varii bevitori. E' la sera di Natale e ognuno è invaso dalla melanconia. Ma ecco entrare un uomo elegante, che viene accolto con acclamazioni di stupore: è Davide Kellerstein, il quale visse per varii anni all'estero, ove arricchì, e che, ritornato al suo villaggio, ha voluto rivedere gli antichi amici. Costui ordina alcune bottiglie di wisky e ne offre a tutti. In breve l'atmosfera si riscalda, ognuno dà segni di ubbriachezza, e lo stesso Kellerstein si mette a discorrere da ebbro. Egli è un nevrastenico che, disgustato dell'esistenza, ha già tracciato la propria via: il giorno in cui non troverà più piacere a nulla si ucciderà. Nell'ebbrezza un'idea comincia a perseguitarlo: Dio non esiste! Qualunque altro pensiero finisce per associarsi a questo suo ossessionante convincimento, così che in ogni discorso la frase «non c'è Dio!» ritorna con petulante insistenza. Un lavoratore, Dimitri Ivanovite, interprete del pensiero di quanti si trovano nella bettola, si impegna di provargli l'esistenza di Dio. I due avversari si sfidano ad una partita a pugni, e mentre il combattimento si svolge ciascuno grida sulla faccia dell'altro una frase, che è la sintesi di una argomentazione teista, oppure atea. Alla fine della quarta ripresa del pugilato Kellerstein, malmenato e sfinito, si dichiara vinto e proclama l'esistenza di Dio. Ma a quale Dio dove egli credere? Con uno sforzo dell'immaginazione evoca Iside, Budda, Giove, Jeova, Allah: si ascolta, si interroga, ma nessuno gli sembra che sia il vero Dio. Egli continua a bere, la sua esaltazione non fa che aumentare. Kellerstein si persuade che alla gente basta credere ad un Dio del suo paese, della sua razza; si ricorda dei riti, delle preghiere, dei digiuni, delle privazioni, pensa ai profeti e alle profezie, sogna di un nuovo Messia e si persuade che questo è lui. Nella sua illusione vede l'umanità che gli si affolla intorno supplicante, piangente, implorando mille grazie. Egli si convince allora che la parte che un Dio deve sostenere ogni giorno è terribile, difficile, e preferisce rinunciare al suo sogno ambizioso e di rimanere un umile uomo.

Il lavoro, che è quasi tutto in forma di monologo, e nel quale sono sollevate questioni filosofiche arditissime, manca di conclusione, ma fino all'ultimo dei suoi bizzarri ed assurdi quadri tiene strettamente legata l'attenzione e fa vibrare con intensità il cervello degli spettatori.

Non c'è da sorprendersi che l'autore abbia dato al teatro questo strano dramma poichè nel suo paese non solo le questioni religiose sono dibattute sempre con ardore ma sorgono a quando a quando fondatori di nuove sette come quella di Antoine, morto pochi anni sono il quale ha ancora in tutto il Belgio numerosi entusiasti.

* * *

Jules Romains è uno dei commediografi più deliziosi di questo paese. I suoi lavori sono di una possente comicità, di quella comicità ironica, acerba e fine di cui egli solo nel campo teatrale conosce il segreto. Una commedia come quella che venne rappresentata ieri sera al Teatro dei Campi Elisi «Knock», ovvero «Il trionfo della medicina», lascia in tutti il desiderio di risentirla per poter meglio assaporare le gustose cose che contiene. Quando il lavoro incomincia il dottore Parpalaid è rimasto in panne con la sua vecchia automobile in una strada di montagna. Egli percorrerà quella strada per l'ultima volta poichè ha ceduto la clientela del villaggio in cui abitava ad un altro medico il dott. Knock. L'affare è stato ottimo per lui, ma il suo successore ha preso una turlupinatura numero uno poichè la gente in quel paese non gli farà mai guadagnare la grossa somma che quegli ha preteso da lui come buona uscita. Ma il nuovo medico non è lo sciocco che il dottore Parpalaid immaginava. Appena si trova nella nuova residenza comincia a svolgere un programma che ha lungamente meditato. Innanzitutto si fa amico del farmacista e si assicura la sua cooperazione promettendogli di far aumentare i guadagni con le ricette che redigerà ma a patto che egli tenga una serie di conferenze sull'igiene e sulla necessità di combattere i microbi. Poi fa annunciare per mezzo del banditore del villaggio che egli darà ogni giorno consultazioni gratuite. Questo secondo espediente gli procura innumerevoli visite: coloro che non avevano mai voluto recarsi dal dottor Parpalaid per paura di spendere affollano ora il gabinetto del dottor Knock. A tutti il nuovo medico fa una diagnosi allarmante: perfino un giovanotto, il quale è andato a farsi esaminare da lui all'unico scopo di prenderlo in giro, rimane tanto spaventato di ciò che il medico gli dice che se ne va con l'aria di un moribondo.

Il trionfo del dottor Knock non tarda a realizzarsi. Là dove il suo predecessore stentava a vivere egli arricchisce rapidamente. Non solo la gente del villaggio va a chiedere consultazioni a pagamento ma la sua fama si diffonde talmente nei dintorni che i clienti giungono da tutti i paesi vicini. Un giorno il dottore Parpalaid va a far visita al dottor Knock e resta tutto sorpreso constatando a quale prosperità sia salito il Gabinetto di consultazione che egli abbandonò per mancanza di clienti. Allora il dottore Knock gli confida il suo segreto: se la clinica è così fiorente non è soltanto perchè egli ha saputo destare un vivo interessamento sulla scienza in genere ma anche perchè egli è un professionista di vedute moderne, conosce meglio degli agenti del fisco le possibilità finanziarie di ogni famiglia del villaggio; quando il tal possidente o il tale commerciante si reca da lui egli stabilisce subito un rapporto fra la sua sostanza e la sua malattia e si fa pagare in proporzione. Se poi il visitatore è ben portante, dichiara che teme di vedere in lui qualche predisposizione alla tubercolosi, all'arteriosclerosi, alla nevrastenia. Allora vede verificarsi questo fatto: se egli rifiuta l'onorario è il visitatore che insiste perchè lo accetti e da quel momento questi diventa un cliente assiduo. L'altro medico si mostra scandalizzato, protesta in nome della probità professionale, minaccia uno scandalo ma il dottore Knock si vendica scoprendo anche in lui una pericolosa infermità che mette il vecchio medico in grandi apprensioni. Questa commedia di Jules Romains arieggia un poco quelle di Molière. E' tuttavia meno buffonesca. Enorme è stato il successo che ha riportato ieri sera.

Ridene.

Un voto della Corporazione del teatro contro gli ingressi di favore a Roma

Roma, 15, notte.

Convocate dalla corporazione nazionale del teatro si sono riunite le rappresentanze di tutte le categorie interessate alla vita teatrale romana. La riunione si è chiusa colla votazione del seguente ordine del giorno: «L'assemblea, esaminata minutamente la questione dei buoni di favore e dei biglietti di favore, ha riconosciuto che l'emissione di essi è una delle ragioni della crisi teatrale ed invoca che tutti i teatri di Roma si uniscano nell'unica volontà di abolire tale sistema, addivenendo, se necessario, ad un equo ribasso dei prezzi.

I "clowns" e le palme

I clowns da qualche tempo erano fuori di moda, come le calze di seta nera, i busti di balena e le commedie di Porto-Riche. Ingrata generazione, la nostra! Avevamo ormai dimenticato che i buoni pagliacci nasuti, dalla faccia impiastricciata di colori e dalla voce chioccia avevano formato la delizia della nostra infanzia. Costituivano forse il ricordo più schietto, più buono di questa nostra epoca a spettacoli truculenti e a false *féeries*, questi Comici dell'Ingenuo! In sostanza non avevano continuato con un bagaglio tutto moderno d'invenzioni, di trovate, di deliziosi motivi bislacchi, la tradizione della nostra Commedia dell'Arte? Mi si permetta anzi di dire (giacchè siamo nel campo, anzi nella pista del paradosso) che i clowns apparivano ancora come gli unici comici, i soli «figli d'arte» sopravvissuti.

Forse questi argomenti non basteranno a far tacere la gente troppo seria che, specialmente in Italia, si sveglia ogni mattina col rinnovamento sul comodino. Ma se non bastassero, c'è un atto ufficiale che definisce la situazione.

Fantasisti...

Con un gesto elegante, infatti, un ministro francese ha insignito delle palme accademiche i «Fratellini», che, dopo Footit, sono i più geniali clowns del mondo, e, per giunta, sono italiani. E' anzitutto un atto di riconoscenza verso l'inesauribile Fantasia, che rende più colorata, più complicata, più deliziosamente illusoria la lamentevole favola umana. In un tempo di fragorose risonanze, l'atto non è soltanto gentile, ma profondamente saggio. Esso non premia soltanto il muscolo e la buffoneria, ma il buon umore, il buon gusto ed anche — per chi è al corrente dei segreti della professione — la tenacia, la forza, l'eroismo. Appunto l'eroismo: la parola non è esagerata.

Trovare di continuo, senza copione e suggeritore, le battute per divertire tanto pubblico amaro e disperato (il pubblico moderno per definizione!); saper trarre ad ogni momento dalla scatola del proprio cranio la scintillante frecciata e il fuoco d'artificio; saper soprattutto padroneggiare ogni sera i propri nervi, le proprie contrarietà umane per orientarle verso una lieta comunicatività, un allegro fatalismo, è — credo — un eroismo, sia pure senza decorazioni. Ciò vuol dire anche, in linea morale, capire e risolvere il problema della vita, molto più acutamente e dignitosamente di tanti uomini che meditano sotto lampade verdi. Sia lecito dunque, secondo una vecchia frase, chiamare benefattori della umanità questi umili comici. E poichè essi non sono ricompensati dagli atti vicini dell'intellettualità e debbono accontentarsi degli strumenti e pistone, ricambiamoli per lo meno della nostra gratitudine. Cordialmente.

Le "Memorie" dei Fratellini

Commossi dall'onorificenza che un Governo decreta loro, i Fratellini pubblicano ora le loro «Memorie». Il volume rischia d'essere più interessante e certamente più vitale di qualunque altro romanzo acrobatico di autore. Ad esempio «I fratelli Zemganno» dei Goncourt o «Friquet» di Gyp. «Vi amo — scriva Jacques Copeau nella prefazione a queste «Memorie» — e vi rispetto, perchè servite, col vostro genio tutto personale, una delle più antiche tradizioni del mondo...».

— E non è un mestiere facile! — aggiungerà a chi lo intervista Paolo Fratellini, il capostipite della triade — bisogna rudemente lavorare. Ed inventare...

Debuttarono a Budapest nel 1911 con una «entrée» intitolata «La Valigia meccanica». Successo enorme. Da quella sera il Circo Bush li scritturò a 3000 marchi al mese. Una somma per quei tempi! Del resto, il successo aveva una ragione, una bellissima ragione.

— ... noi abbiamo, ha confessato modestamente Paolo Fratellini, completamente mutato e rinnovato la troppo vecchia formula e il troppo tradizionale repertorio dei clowns. Mi sembra che abbiamo creato qualchecosa giacchè — ve lo giuro! — noi non abbiamo preso nulla a nessuno e tutto ciò che abbiamo fatto è di nostra ispirazione...

Gli assidui dei circhi parigini sanno infatti che ogni sera, mescolati al pubblico, ci sono parecchi clowns venuti di lontano. Essi sono là attenti, affascinati: studiano i gesti, le truccature, i motivi, le battute dei Fratellini.

Centinaia di *entrées* rappresentano la produzione dei Fratellini. In ogni *entrée*, un'idea nuova, un tipo, un imprevisto, uno spiraglio socchiuso su deliziose penombre... Sono state scritte in collaborazione? Sì e no; c'è, veramente, il genio di famiglia. Fuori il poeta! E' Francesco Fratellini, quello di mezzo. La cosa non è affermata soltanto da Paolo, ma anche da Alberto Fratellini, il più giovane dei tre, l'uomo che ha la faccia più pittoresca del globo. Francesco rappresenta, nella triade lo spunto originale; Paolo la linea; Alberto il colore. Fondete elementi e temperamenti e avrete la deliziosa scatola a sorpresa, il piccolo capolavoro, l'«entrata» che manda in visibilio il pubblico, gli staffieri in giubba rossa, i cavallini bianchi, i pappagalli, i cani. Tanto il suo umorismo è contagioso.

Il loro segreto...

Ma tutto ciò non basterebbe a dar ragione dell'irresistibile effetto che i Fratellini hanno saputo produrre su tutti i pubblici d'Europa, sui grandi e sui piccoli, sui potenti e sugli umili, sul *parterre* dei principi e sul loggiati popolari. Molti altri clowns compongono ed interpretano «entrate» che non mancano nè di originalità nè di brio. Ma qualcosa difetta loro: lo stato d'animo; il candido, spontaneo, fanciullesco stato d'animo... Paolo sorride con un largo sorriso:

— Il nostro segreto? Siamo papà, signore...

Sì, siamo papà ed amano i bambini; gli altri bambini e i loro. E' un segreto semplice e profondo che tocca i silenzi remoti e i sogni segreti di tutte le anime. C'è qualcosa di non guasto nel cuore umano! I Fratellini traggono l'ispirazione delle loro graziose *drôleries* dalla loro famiglia, una grande, buona famiglia. Ci sono, oltre i Fratellini, quattordici *Fratellinini*. E tutti coi loro nomi sul cartellone: Victor, Régine, Tosca, Violette, Emmanuel, Henri, Alberto, Paul, François, Louise, ecc. A Paolo ne sono toccati cinque; quattro a Francesco; Alberto ne ha soltanto uno... Ma — spiega Paolo — il povero Fratellino defunto, Luigi, ne ha lasciati quattro, i quali naturalmente sono ancora più cari. Naturalmente, essendo clown il padre dei Fratellini, clowns saranno i loro figli. E' la tradizione artistica, una specie di destino famigliare! E i *fratellinini* sono già tutti classificati: Enrico è un eccellente saltatore, Victor diventerà un buon comico... Perfino il più piccolo, Emmanuele, promette di continuare felicemente la tradizione comica. E' così piccolo che, per ora, si accontenta di fare... il clown in casa.

Il debutto del Fratellinino...

«Ma una sera ad Amiens — narra Paolo — avvenne un casetto. Il piccino si trovava nella prima fila dell'orchestra. Allora mio fratello lo ha preso per la vita e lo ha spinto in mezzo alla pista. Il piccolo ha eseguito il «salto pericoloso» poi si è salvato dietro la scena per andare a singhiozzare nelle braccia di sua madre... Chissà? Può darsi che, un giorno o l'altro, ne facciamo un grande artista.

A questo punto vien voglia infine di chiedere ai Fratellini: «Ma voi che avete fatto ridere tanti piccoli e grandi bambini, l'umanità in tutte le sue gradazioni e colorazioni, vi divertite mentre divertite gli altri?». E' l'eterna questione circa le lagrime e gli smalti dell'interpretazione. Sentono? Non sentono? I Fratellini, hanno, su questo tasto, la loro battuta:

— Quando vedo — osserva Paolo — Francesco e Alberto che fanno delle nuove bizzarrie durante una rappresentazione, rido così di gusto nel mio cantuccio, che non riesco più a parlare...».

A Francesco e ad Alberto capita, naturalmente, la stessa cosa.

B. M.

Leggete in 7.a pagina:

"Il mistero della mano tagliata"

Romanzo di A. SAUDIN

BORSE

Il nuovo Arcivescovo di Torino e il suo programma d'azione

Novara, 15, notte.

Gran movimento nel Vescovado: a S. E. mons. Gamba giungono fasci di lettere e di telegrammi congratulatori per la nomina alla Sede dell'Archidiocesi torinese, e i novaresi guardano con orgoglio e con rammarico insieme al palazzo del Vescovado, e al loro Pastore che li deve lasciare. Tutte le autorità civili e militari, oltre alle religiose, fanno a gara per dimostrare la profonda stima e simpatia che circonda l'illustre Prelato. Ieri mattina fu a visitarlo anche S. E. il Generale di Divisione comm. Ferrario col suo colonnello Belframi, fratello del sacerdote Don Belframi, che ebbe con lui un colloquio affettuosissimo.

Naturalmente certe notizie fantastiche messe in giro da qualche giornale sono oggetto di commenti... allegri. Lasto il doveroso riserbo in cui si tiene il nuovo arcivescovo, non mancano quelli che gli fanno programmi su misura: religiosi, sociali e politici, e gli altri lanciano intenzioni e propositi... a sproposito. Un giornale torinese, ad esempio, in una corrispondenza da Roma, cercava di spiegare le varie incertezze già pubblicate intorno al successore di S. Em. il card. Richelmy, segnando difficoltà, rinuncie, lavorio, e via dicendo di altre... peregrine invenzioni.

Al nuovo Arcivescovo poi (che è dipinto qual vecchio, mentre con che brio giovanile mons. Gamba porta i suoi anni lo vedono bene tutti quelli che lo avvicinano) attribuisce senz'altro incarichi curiosi, come per es., quello di provvedere a salvaguardare le sorti di un istituto bancario... al quale sarebbero stato versate da tempo... le doti delle monache! Un Istituto bancario? Quale Istituto? Mah! Il giornale non lo dice. Ma l'arcivescovo della cosa era indignato.

— Dovrei andare a fare il Vescovo banchiere? Dove le pescano queste cattive invenzioni? E con quale scopo le mettono in giro — diceva ai famigliari che gliene parlavano. — Pazienza la visita al S. Padre annunciata anche sul titolo... mentre io non mi sono mai mosso da Novara. Quella almeno non fa male a nessuno. Ma tutto il resto mi addolora profondamente.

Lo stesso giornale torinese narrava infatti nella stessa corrispondenza dalla capitale che mons. Gamba era giunto a Roma nella mattinata ed era stato ricevuto in udienza particolare dal Pontefice, che lo aveva intrattenuto in «lungo colloquio».

— Come si fa a dir queste cose a Novara, — esclamò l'arcivescovo — dove ricevo tutto il giorno e dove anzi debbo anticipare le Sacre Ordinazioni... Meno male che quel colloquio lo si dice anche lungo. Col Santo Padre e colloquio si sia così bene!

In realtà il nuovo Arcivescovo di Torino si prepara a reggere la nuova archidiocesi con la bontà paterna per tutti e con la pietà, che fece venerando il Cardinale Richelmy, bontà e pietà che furono sempre il programma della sua vita. E i Torinesi lo accoglieranno con la più grande cordialità, proprio perchè conoscono del nuovo arcivescovo, quel solo programma.

Il finanziere van Hemerly arrestato per bancarotta fraudolenta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 15.

Ad Anversa, dopo un lungo interrogatorio, è stato arrestato un noto finanziere, Raimondo van Hemerly, sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta. Van Hemerly aveva fondato a Parigi, nel 1918, la società transoceanica di trasporti col capitale di trenta milioni, in gran parte versato da azionisti di nazionalità francese. Uno scandalo scoppiato in questi ultimi giorni ha subito preso proporzioni considerevoli. Numerosi parlamentari e finanzieri di Anversa e di Parigi sono seriamente preoccupati di questa bancarotta fraudolenta. Scopo principale della società transoceanica di trasporti era quello di costituire il tonnellaggio destinato al rifornimenti della Svizzera che il Governo francese aveva accettato di assicurare a quell'epoca. Dopo la guerra van Hemerly estese il raggio degli affari di quel sindacato, di cui trasportò la sede ad Anversa, creando parecchie società, la cui attività si sviluppò tanto a Parigi quanto nel Belgio; e fu dopo il suo ritorno da Parigi, dove si era recato al principio di questa settimana, che egli è stato arrestato dalla polizia di Anversa. Questo arresto è motivato dai fatti seguenti: alcune settimane fa van Hemerly depositava il suo bilancio al Tribunale di commercio, dichiarando la società in fallimento; ma i curatori, constatando gravi irregolarità nella contabilità, avvertirono l'autorità giudiziaria, la quale non tardò a riconoscere gli estremi di un fallimento doloso. Van Hemerly avrebbe fatto figurare nei conti le sue spese personali, ascendenti a parecchi milioni, d'aver dissimulato benefici illeciti, portandoli al conto profitti e perdite, e ciò pochi mesi prima della chiusura del bilancio. I giudici si recarono a Parigi, dove si crede si procederà ad altri arresti. Alcuni finanzieri di Anversa e francesi sono colpiti dal fallimento, le cui proporzioni si rivelano dal fatto che la perizia ha permesso di constatare che il passivo ascende ad oltre trecento milioni, mentre l'attivo è solo di 150 mila franchi.

L'Inghilterra si annette il continente antartico

Parigi, 15 mattino.

Il *Matin* segnala l'ultima annessione dell'Inghilterra: quella del continente antartico. Senza rumore, tranquillamente, l'Inghilterra ha messo le mani su tutte le isole e le terre comprese fra il meridiano longitudinale 20,25 ovest, a sud del parallelo 50,60 ovest a sud della latitudine 58. I decreti relativi a questa annessione pacifica sono stati pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale delle isole Falkland», ciò che costituisce per il *Matin* evidentemente una pubblicità molto clamorosa. L'annessione comprende tutte le vie di accesso del continente antartico e la maggior parte dei territori riconosciuti fino al polo sud compreso. «Certamente, osserva il *Matin*, Ross Scott e Shackleton sono inglesi, ma questa annessione non è stata preceduta da nessun consulto internazionale. Si tratta di una regione ricca di balene ed i pescatori di tutte le nazionalità vi fanno fruttuose campagne. E l'Inghilterra si è arrogata su di essi un diritto di controllo, che non è certamente esente da profitti».

La gratitudine del Parlamento giapponese alle Nazioni estere

Tokio, 15, notte.

La Camera dei Pari ha approvato la seguente mozione: «Appena appresero il grande cataclisma sismico che ha devastato il nostro paese i Governi, i Sovrani e i popoli stranieri ci espressero la loro sincera simpatia e ci dettero il prezioso aiuto. Il nostro paese se ne ricorderà sempre, con sentimento di viva gratitudine. La Camera dei Pari decide di esprimere la sua profonda riconoscenza alle potenze estere».

Nello stesso giorno la seguente mozione è stata votata dalla Camera dei Deputati: «La Camera dei deputati esprime la sua profonda riconoscenza per la simpatia testimoniata al nostro paese dalle potenze estere in occasione del cataclisma sismico senza precedenti».

L'on. Mussolini all'on. Facta per l'Istituto degli orfani di guerra

Pinerolo, 15.

L'Istituto per gli orfani di guerra fondato dai Salesiani nel 1916 nella nostra città e che ospita oggi circa un centinaio di orfanelli, versava in gravi strettezze finanziarie, tanto che la direzione doveva venire nella determinazione di ridurre il numero dei ricoverati. L'on. Facta, già altamente benemerito dell'Istituto, aveva indirizzato un ricorso al Presidente del Consiglio. All'on. Facta è ora pervenuta la seguente lettera dell'on. Mussolini:

«Caro Facta — Aderendo ben volentieri alla tua preghiera a favore dell'Istituto «Don Bosco» di Pinerolo, ho chiesto al competente Comitato Nazionale per gli orfani di guerra, che gli accorderà nella misura massima, di considerarlo con favore [illegible]. Cordiali saluti. Mussolini».

REATI E PENE

La caccia al fagiano e i diritti di riserva

(Pretura Urbana di Torino)

Il signor Cocilovo Giuseppe, residente in Pinerolo, è proprietario di un appezzamento di terreno boschivo, intercluso nella proprietà dell'Ordine Mauriziano, in territorio di Stupinigi, Orbassano e None, protetta da riserva di caccia. Sia nell'appezzamento del Cocilovo, che in molti altri piccoli possedimenti di proprietà di singoli privati, esistono i cosidetti impianti fissi con capanni in muratura e con speciale preparazione della coltivazione circostante, da cui si esercita la caccia al fagiano, selvaggina preziosa e ricercata. Secondo l'Ordine Mauriziano e la Società dei cacciatori, che dall'Ordine stesso affitta i diritti di caccia, il fagiano non può essere oggetto di apprensione venatoria, se non oltre i cinquanta metri di distanza dal limite della riserva, secondo le disposizioni della nuova legge sulla caccia 24 giugno 1923. L'art. 6 della legge considererebbe il fagiano, esistente nelle riserve dell'Ordine Mauriziano, fra gli animali allevati e custoditi di cui nei limiti suindicati è vietata la caccia, perchè nelle riserve stesse esiste un allevamento. Inoltre secondo l'art. 21 della citata legge, nessun cacciatore potrebbe esercitare la caccia su qualunque genere di selvaggina se non oltre i cinquanta metri dal perimetro delle riserve. Il Cocilovo il 6 ottobre 1923 dal proprio capanno sparò contro un fagiano e lo uccise. Accorse la guardia giurata e lo dichiarò in contravvenzione. Davanti al pretore urbano è stata discussa la causa ed i punti controversi della nuova legge e del relativo regolamento pubblicato soltanto nel settembre scorso hanno dato luogo fra le opposte parti ad un'ampia, brillante e vivace discussione. Sosteneva il Cocilovo, difeso calorosamente dall'avv. Angelo Vossu, che le distanze previste dalla legge non potessero applicarsi ai proprietari d'impianti fissi legalmente esistenti a sensi dell'art. 35 del regolamento ed invocava a sostegno della sua tesi l'art. 74 del regolamento stesso ed abbondanti argomenti desunti dal testo legislativo, dai lavori preparatori e dalle altre parti della legge. L'avv. M. Nasi, patrono dell'Ordine Mauriziano, costituitosi P. C., e l'avv. O. Agostini, rappresentante il Pubblico Ministero, contestarono energicamente tale tesi. Il pretore avv. Piratti accolse soltanto in parte le difese del Cocilovo, mandandolo assolto per la violazione dell'art. 21, ma condannandolo a lire 200 di ammenda, danni e spese per la violazione dell'art. 6, in quanto ritenne che i fagiani esistenti nella località debbano considerarsi come selvaggina di allevamento. Il Cocilovo ha interposto appello per questa parte della sentenza.

Cibarie avariate

(Corte d'Appello di Torino)

Un modesto negozio di generi alimentari in Cirié, veniva, in luglio 1922, venduto da Botta Teodoro ad Anedda Giuseppe col patto che oltre al valore dei fondi vivi il compratore avrebbe pagato, per avviamento, L. 36.000. Fu fatto l'inventario delle merci che raggiunse la cifra di L. 10.000; assai poca cosa in confronto delle L. 36.000 pagate per l'avviamento! In questi generi d'affari gli esercenti non lesinano sui compensi di avviamento perchè, dopo tutto, essi con un poco di... rincaro delle derrate, si fanno pagare, a caro prezzo le proprie merci. Così il nuovo proprietario, Anedda Giuseppe iniziò, in luglio 1922, il suo nuovo commercio poichè egli prima aveva fatto sempre il panettiere. Durante l'inventario aveva fatto rilevare che parte delle merci sembrava avariata; ma il Botta lo aveva tranquillizzato con le sue... garanzie verbali. Però, dopo pochi giorni sorsero, in paese, proteste dei compratori i quali lamentavano che le derrate erano avariate, immangiabili, e l'Anedda per scarico di sua responsabilità, provocò una visita dell'ufficiale sanitario. Questi riscontrò che quasi tutte le merci erano avariate perchè vecchie e malamente conservate e ne ordinò la distruzione a mezzo delle guardie. Così per L. 10.000 di derrate avariate si era pagato un premio d'avviamento di L. 36.000! Fu gran fortuna che non finissero a... beneficio dei consumatori locali.

Su denunzia dell'Anedda fu istruito procedimento penale a carico del Botta Teodoro per truffa e il Tribunale, ritenendo che il fatto costituisse invece il reato di frode in commercio, lo aveva condannato alla pena della reclusione per mesi tre. Appellò, sostenendo che egli non aveva usato alcuna frode e che le avarie erano derivate da imperizia dell'Anedda. La Corte ritenne che nel fatto si dovesse ritenere il reato di vendita di derrate avariate e nocive alla salute e tenne ferma la condanna stata inflitta al Botta, oltre danni e spese. Presidente: comm. Carino; P. M. cav. Andreis; P. C. avv. G. Poddighe; Difesa: avv. E. Molinari; Cancelliere: Figarilli.

L'assoluzione di un condannato a morte

(Tribunale Militare di Torino)

In un giorno del marzo del 1918, da un reparto situato sul Colle Zugna era venuto a mancare il soldato Riva Oreste, tornitore, nativo di Pallone. Invano fu cercato, ed invano si tentò di raccogliere prove che autorizzassero a ritenerlo passato al nemico; ma per il perdurare dell'assenza, il Riva fu denunciato quale disertore all'interno e condannato dal Tribunale di Guerra del 29.o Corpo d'Armata alla fucilazione. Avvenuto l'armistizio il Riva tornò in patria da un campo di concentramento austriaco, e, sorpreso della condanna inflittagli, dopo aver accertato che coloro che avrebbero potuto deporre sul conto suo erano tuttora in vita e tra costoro i suoi stessi superiori, si costituì spontaneamente all'Avvocato militare di Torino chiedendo che fosse rifatto il processo. Raccontò che la mattina della constatata assenza egli era stato fatto prigioniero da una pattuglia nemica che, profittando della nebbia erasi avvicinata nelle nostre linee, ed alla quale, per essere stato colto alla sprovvista, non aveva assolutamente potuto resistere. L'avvocato militare gli contestò allora il reato di diserzione con passaggio al nemico e per questo lo rinviò a giudizio. Ma il Tribunale, dopo una laboriosa udienza, udite le numerose testimonianze dedotte dal Riva a propria discolpa, dichiarò come non avvenuta la precedente condanna alla fucilazione e mandò assolto il Riva stesso dalla grave imputazione fattagli. Dalla morte alla vita...

Presidente col. Mereghini; P. M. ten. Bo-vallo; Difensori gli avv. Baravalle e Farinelli.

La parigina

Alessandria, 15, notte.

La sera del 12 novembre scorso la parigina Marthe Bouroux trovò modo di adescare un noto facoltoso commerciante, facendogli passare un'ora allegramente in un albergo della città. Il risveglio però fu amaro per il conquistatore, che si vide alleggerito del portafoglio contenente circa 300 lire. Denunziato il fatto, la Bouroux fu arrestata. Essa è stata giudicata dal Tribunale, che l'ha condannata a 18 mesi di reclusione e al risarcimento dei danni, concedendole i condoni portati dai decreti d'amnistia. — Parte Civile avv. Ossenigo Bozzola; Difesa avv. Suriano.

La sedotta che vetrioleggiò l'amante

Alessandria, 15 notte.

E' comparsa davanti il Tribunale Penale certa Torchio Caterina, imputata di avere la sera del 2 giugno 1920 gettato una boccetta di vetriolo in viso all'amante Ferrofino Giuseppe. Questi, dopo averla sedotta, l'aveva abbandonata per sposare un'altra ragazza. In seguito all'attentato il Ferrofino ha riportato un indebolimento permanente alla vista. La causa fu molto movimentata ed è finita con la condanna della Torchio, a nove mesi di reclusione, condonati. Difesa: Cacciandro.

Gli scherzi antidinastici del vino

Savona, 15, notte.

Tale Travaglino Pasquale, nato e residente a Orco-Feglino, in quel di Finalborgo, veniva lo scorso anno tratto in arresto dai carabinieri per aver pronunziato ripetutamente parole ingiuriose [illegible] del Sovrano. Oggi si è svolto il processo alle Assise. Il Travaglino dichiarò che quella sera si trovava in istato di completa ubriachezza. Il P. M. chiese verdetto di condanna, ma in seguito al verdetto dei giurati, il presidente assolse il Travaglino.

Abbonamenti per il 1924 alla STAMPA

	Italia e Colonie (compresi Fiume e Albania) Abb. ordin. 6 num. sett.	Coll'ediz. del LUNEDÌ	Estero (Francia eccettuata) Abb. ordin. 6 num. sett.	Coll'ediz. del LUNEDÌ
Anno . . L.	50 —	58 —	110 —	128 —
Semestre »	25 50	29 50	57 —	66 —
Trimestre »	13 —	15 —	29 —	34 —

Abbonamenti per la Francia e Colonie Francesi

Sotto determinate clausole si concedono abbonamenti per la Francia e Colonie Francesi, ai seguenti prezzi:

	Sei num. settimanali	Coll'edizione del Lunedì
Anno . . . L.	60 —	70 —
Semestre . . . »	31 —	36 —
Trimestre . . . »	16 —	19 —

Abbonamenti per l'Estero a mezzo Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, la Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla Stampa pel tramite degli Uffici postali di loro residenza. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno, aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio, per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

Abbonamenti cumulativi

LA STAMPA e LA STAMPA SPORTIVA

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Semestre	Trimestre
Per l'Italia e Colonie L.	18 —	9 —	5 —
Per l'Estero . . . »	37 —	19 —	10 —

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Trieste, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro «quartiere postale», secondo la suddivisione di dette città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

SPORT

Un match Epinard-Zev?

Parigi, 15 mattino.

Un telegramma da New York annuncia da fonte ufficiosa che Wertheimer, proprietario del celebre crack francese Epinard, ha accettato di far correre il suo cavallo su una pista americana nel 1924. Si crede sapere che Zev, reputato il miglior puledro di tre anni, sarà opposto al puro sangue francese.

Le gare d'oggi

Il Campionato di foot-ball di prima divisione ha in programma per l'ultima domenica del Girone di andata le seguenti partite: **Girone A:** Novara: Novara-Hesperia; Modena: Modena-Genoa; Bologna: Virtus-Juventus; Alessandria: Alessandria-Livorno; Sampierdarena: Sampierdarenese-Padova; Milano: Internazionale-Casale. **Girone B:** Torino: Torino-Bologna; Genova: Doria-Legnano; Spezia: Spezia-Pro Vercelli; Novi Ligure: Novese-Milan; Piacenza: Piacenza-[illegible]; Verona: Hellas-Spal.

Per il campionato di II divisione si svolgeranno le seguenti partite sul campo della società nominata per la prima: Girone A: Pastore-Vercelli Eridani, Derthona-Valenzana, Pro Patria et Libertate-Varesina. Girone B: Savona-Speranza, Sestrese-Spezia, Vado-Veloce, Embriaci, Rivarolese-Spes. Girone C: [illegible], Saronno-Como, Juventus Italia, U. S. Milanese-Pavia. Girone D: Bergamo-Treviglio, Carpi-Atalanta, Fanfulla-Piacenza, Legnanese-Monza. Girone E: Olimpia-Treviso, Monfalcone-Udine, Petrarca-Venezia, Vittorio-Esperia. Girone F: Lucca-Parma, Libertas-Viareggio, Lucchese-Firenze, Reggiana.

La partita di Torino, fra il Pastore ed i Vercelli Eridani, è fra le più interessanti del girone. Come è noto, nel corso del girone di andata, le due contendenti si sono dimostrate di pari efficienza, e solo nelle ultime domeniche il Pastore ha dimostrato di saper frenare i leaders del girone. L'incontro d'oggi dovrebbe fornirci notizie sicure sullo stato di forma dei giocatori torinesi, che inizieranno il girone di ritorno con la consueta combattività.

E' tanto l'interesse che desta il campionato di prima che ogni match è circondato da un'attesa più morbosa del precedente. Oggi è l'incontro Torino-Bologna che richiama l'attenzione generale. I bolognesi non sono troppo conosciuti a Torino. Non hanno avuto troppe occasioni di presentarsi al nostro pubblico. Sono però vieppiù salite una delle squadre che hanno saputo imprimere al gioco altezza un carattere maggiormente tecnico. Il Bologna è una delle squadre italiane che nel dopo guerra hanno compiuto i migliori progressi. A questa si contrappone il Torino. Un Torino un po' scosso in questi ultimi tempi, ma capace pur sempre di grandi cose davanti ad un avversario di valore. Nulla è più probabile di un saldarsi e celebrarsi ritorno alla «vena vittoriosa», da parte dei granata in questa occasione.

TEATRI

AL CARIGNANO

La Compagnia Menichelli-Migliari-Falconi-Pilotto annuncia per martedì sera una novissima commedia in tre atti di Arnaldo Fraccaroli: *Lampapugna*, il lavoro di genere tragicomico-lirico non è ancora apparso sulle scene italiane, ma fu rappresentato recentemente al teatro Cervantes di Buenos Aires dalla Compagnia Niccodemi.

ALL'ALFIERI

La Compagnia di Ruggero Ruggeri terminerà col 19 corrente la sua stagione all'Alfieri. Giovedì 20, sabato 22 e domenica 23 avranno allo stesso teatro alcune rappresentazioni straordinarie dell'opera: «Il Barbiere di Siviglia», protagonista Mercedes Capsir.

ALLO SCRIBE

Il numeroso pubblico convenuto alla rappresentazione dei *Mal nutri* di Mario Leoni promossa dai decani degli attori del teatro piemontese ha calorosamente applaudito i bravi interpreti. Oggi il lavoro si replica; di sera, *'L Bibì*, dello stesso autore.

CONCERTO MARIO COSTA

Oggi, alle 16, ultima manifestazione musicale promossa dalla Società «Amici dell'Arte» nel Palazzo della Promotrice al Valentino. Il programma comprende le migliori pagine strumentali e vocali del maestro Mario Costa, sotto la guida dell'autore un piccolo complesso di strumentisti eseguirà parecchi frammenti dell'elegante e famosa *Histoire d'un pierrot*, e del *Capitan Fracassa*, un'opera comica a torto dimenticata. Inoltre la signora Fanny Anitua, la simpatissima contralto, canterà alcune fra le più belle e significative liriche napoletane del Di Giacomo e del Costa, *Catari*, *Napulitanata*, *Munasterio* e *Accompagnata*, *'A vitrata*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia dramm. Ruggeri) — Ore 15: «L'enigma», commedia di H. Bernstein; ore 21: «L'amico delle donne», commedia di A. Dumas.

CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Falconi) — Ore 15: «Per del tuo cuore», commedia di Hartley Manners; ore 21: «Guerra in tempo di pace», commedia di Moser e Schönthan.

BALBO (Stagione lirica) — Ore 15: «Aida», opera di G. Verdi; ore 21: «Otello», opera di G. Verdi.

SCRIBE (Compagnia piemontese G. Toselli) — Ore 15: «I mal nutri», commedia di M. Leoni; ore 21: «'L Bibì», commedia di M. Leoni.

ROSSINI (Compagnia d'operette [illegible]) — Ore 15 e 21: «Tutto a 10 [illegible]», vaudeville di Fontanio e Chio, musica di Chiri.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 21: «I 3 soldi d' barba Steo», [illegible].

MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacolo di varietà.

CHIARELLA — Music-Hall: ore 15,30 e 21: Samson, l'uomo più forte del mondo. Serraglio Rolandier tigri e leoni. L'addio di Pierrette Butterfly.

11.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Le rafferme dei militari

Roma, 15, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che entrerà in vigore il 1.o gennaio 1924, in virtù del quale viene regolata la questione delle rafferme dei militari dell'esercito: Le rafferme annuali senza premio; le rafferme triennali e annuali con premio.

Le rafferme triennali sono concesse dal comando del corpo di Armata e dai comandi dei reggimenti di truppe coloniali. Le rafferme annuali sono concesse dai comandi di corpo. Per i carabinieri le triennali sono concesse dal comando generale dell'Arma, quelle annuali dal comando della legione. Alle rafferme annuali possono essere ammessi senza limiti di età sotto le condizioni determinate dal regolamento, i sotto ufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri reali che hanno compiuto tre rafferme triennali oppure a titolo di esperimento quelli di essi che avendo compiuto la rafferma di anni tre, o soltanto la prima e la seconda rafferma triennale non si trovino nelle condizioni di poter ottenere il diritto di tale rafferma sia per mancanza di requisiti di idoneità fisica, sia per deficienza di altre qualità, sia per motivi disciplinari. La rafferma a titolo di esperimento non può essere concessa più di due volte consecutive. Il tempo passato in servizio in rafferma annuale a titolo di esperimento non è computabile per l'aumento di paga stabilito dalla tabella C del Regio decreto 27 ottobre 1922, N. 1407.

Eccezionali nevicate sul Gottardo

Novara, 15, notte.

Le notizie che giungono dal Gottardo dicono che una nuova e forte nevicata ha fatto aumentare la neve su quelle montagne e sulla Furka, dove essa raggiunge l'altezza di metri 2,40. Il termometro è disceso a 10 gradi sotto zero. Le montagne sono tutte ricoperte di neve. In territorio Canavese, alla regione Mondello, poco oltre il confine, è caduta una colossale frana che ha asportato completamente una proprietà. Continuando la pioggia e la neve, l'acqua ha devastato vaste estensioni di terreno produttivo, che andò in gran parte distrutto. I paesi per l'Oberland, il Simplonie e la Furka restano per intanto interrotti. L'allagamento prosegue la sua opera demolitrice ed ha già causato danni ingenti. Finora non risulta che vi siano delle vittime.

Stato Civile di Torino

[illegible] Dicembre 1923

NASCITE: Maschi 8; femmine 1; totale 9.

MATRIMONI: Appendi Giuseppe con Vecchio Giovanna — Risio Michele con Martrigo Giulia. — Burdisso Giuseppe con Actis Caporale Teresa — Chiavazza Cristoforo con Fogliato Teresa. — De Villarez Luigi con Colla Margherita. — Dilli Giovanni con Savio Maria. — Seminato Giuseppe con Grattapaglia Maria. — Mascarelli Luigi con Veronelli Lucia. — Navona Oreste con Riva Angela — Pellino Martino con Grimaldi Carmo Angelina. — Borghini Umberto con Carena Francesca — Gracco Francesco con Binello Fiorentina Celestina. — Costa Serafino con Milono Angela.

MORTI: Schivardi Romeo fu Giacomo, di anni 54, di Lendinara, negoziante, via Madama Cristina, 13. — De Augusta fu Giovanni, id. 54, di Viarigi, tranviere municipale, via Oropa, 25. — Orsolano Giulio fu Lorenzo, id. 21, di Capriglio d'Asti, inserv. teatrale, strada Campagnino, 473. — Ferrero Paola ved. Tolo, id. 65, di Pancalieri, casalinga, via Chabertion, 9. — Pozzo Maria m. Pagliano, id. 60, di Torino, casalinga, via Duchessa Iolanda, 1. — Elen Franchino, id. 63, di Torino, decoratore, via Giulio, 29. — Novara Domenica m. Cerutti, id. 47, di Torino, casalinga, via Ghiacciaia, 217. — Tommasone Michele fu Luigi, id. 53, di S. Giorgio di Susa, manovale, via Nizza, 300. — Quinto Seconda fu Francesco, id. 76, di Foglizzo C., donna servizio, via Garomero, 10. — Tarrini cav. Angelo fu Benedetto, id. 73, di Rocca S. Casciano, agiato, via Belfiore, 40. — Favre Alessandro fu Saverio, id. 41, di La Grive, magazziniere, via Saccbi, 11. — Pezzini Alessandro fu Paolo, id. 85, di Pavia, pensionato, via Mazzini, 47. — Testa Angela ved. Masnata, id. 58, di Tronzano V., casalinga, via Pollaigliera, 18. — [illegible]

[illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

L'Ufficio dello Stato Civile avverte che gli atti di richiesta di pubblicazione di matrimonio, saranno ricevuti dall'Ufficiale dello Stato Civile nel giorno successivo alla presentazione all'Ufficio dei documenti prescritti.

ULTIME NOTIZIE

Conservatori, liberali e laburisti di fronte alle conversazioni parigine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Interpretazioni contraddittorie e soprattutto svogliate appaiono su questi giornali intorno alla ripresa ufficiale dei contatti fra Parigi e Berlino. Non c'è neanche alcun serio sforzo di discernimento. In pratica manca ogni commento. Inoltre lo stillicidio delle assicurazioni ufficiose ripete che il Governo inglese vuole veduto favorevoli sull'odierno incontro di Parigi e di Bruxelles. Lo stesso olio santo è stato versato negli ultimi giorni sull'adesione americana a uno dei due comitati di inchiesta quasi che questa mossa in fondo non si allacciasse più che altro alla vigilia delle elezioni presidenziali in America: il partito repubblicano vuole poter dire agli elettori che ha fatto tutto il possibile, naturalmente senza pericolosi impegni, per assecondare la ricostruzione economica e politica dell'Europa.

Contenti ad ogni costo

Questo larvato assenteismo di Londra è chiarito benissimo dalla *Morning Post* che ora è l'organo ministeriale per eccellenza, ossia più baldwiniano di Baldwin. Il giornale infatti, alludendo all'apertura ufficiale delle trattative isolate fra i franco-belgi e la Germania, scrive: «A questi negoziati, almeno per qualche tempo, l'Inghilterra non potrà prendere parte attiva». La dichiarazione distrugge il temerario sospetto che la passività di tanti mesi si fosse trasformata in attività invisibile durante questi sgoccioli governativi del partito conservatore. La inattività per altro continua a trasparire estremamente benevola, da quanto scrive più oltre la baldwiniana *Morning Post*. Qualunque accordo venga stipulato fra Poincaré e il dott. Marx renderà lieta, secondo questo giornale, la grande maggioranza dell'Inghilterra».

«Qualora poi — continua la *Morning Post* — qualche specifico interesse britannico avesse a soffrirne, noi saremmo specialmente compensati dalla rimozione di quegli incagli politici che finora hanno impedito la ripresa del commercio in un continente perturbato». *Quelle delicatesse!* Alla comodità della Francia la *Morning Post* è pronta a sacrificare apertamente «gli specifici interessi britannici» e la sua generosità è così ammirevole da persuaderla che un eventuale accordo franco-tedesco spazza via gli impedimenti politici allo sviluppo dei traffici inglesi, e crede che si accordino per spianare la via all'Inghilterra. Disgraziatamente quest'ultima la pensa in tal modo per il semplice motivo che quella elezione ha spazzato via il Governo della *Morning Post*. Il giornale tuttavia rimane imperterrito. La politica di Baldwin, esso ripete, è sempre stata quella di una buona intesa con la Francia e i primi frutti di questo «spirito paziente e conciliativo» consistono nell'imminente sistemazione di Tangeri (a vantaggio dei francesi), nell'accordo recentemente raggiunto dalla Conferenza degli ambasciatori (un buco nell'acqua) e dalle nuove indagini che saranno fatte dai due Comitati che la Commissione delle riparazioni nominerà (Comitati per trovare soldi con cui turare anche le falle francesi).

Quindi con perfetta logica, la *Morning Post*, alludendo alla dottrina della continuità della politica inglese, dichiara che se il partito laburista intende mantenerla, esso dovrà «tentare di addivenire ad una buona intesa con la Francia suggellando di nuovo quel patto di amicizia che venne modellato da Re Edoardo e santificato dal sangue... ecc.».

Il protezionismo... contro il franco

Questo è l'unico commento odierno sul nuovo giuoco iniziatosi sul continente. Rispecchia in realtà i criteri del Governo, astraendo, beninteso, dall'indubitabile informazione concernente la sua inattività? E' difficile dirlo. Sta di fatto che uno dei metodi in base ai quali il Governo conservatore tentò di sguainare l'arma protezionistica si fondava sulla voglia di ferire la Francia, senza il coraggio di colpirla. L'idea era di sbarrare l'accesso inglese a certe grandi esportazioni francesi per poter subito poi ricorrere al castigo soprannumerario dell'ulteriore svalutazione del franco. Qui tengono una quantità di buoni del tesoro francese, erutando i quali dovrebbero far subire al franco un tracollo formidabile. Per altro, senza una buona barriera doganale far tracollare il franco significherebbe offrire maggior vantaggio agli esportatori tedeschi e maggiori pregiudizi all'industria inglese.

Da qui l'idea della barriera doganale, dietro i cui spalti sarebbe stato possibile lanciare bombe a mano contro il franco senza timore di malefiche ripercussioni su questo mercato. L'idea era oltremodo semplicista. Innanzi tutto l'Inghilterra avrebbe finito per darsi la zappa sui piedi perchè non avrebbe potuto limitarsi a combattere le sole importazioni francesi senza invegliare la Francia a rappresaglie di generi meno commerciali e poi perchè si sarebbe snaturata anche politicamente, abbandonando di punto in bianco il libero scambio e rivelandosi padrona di troppo oro attraverso il mondo. In secondo luogo il Governo conserva ora non avrebbe mai avuto il coraggio di lanciare bombe a mano contro chicchessia. Ma questa comunque è materia superata. Gli spalti del protezionismo non esisteranno. Il paese li ha distrutti in cantiere. Il franco non può più essere aggredito impunemente. E allora?

In attesa del nuovo Governo

Allora, benchè non si possa dire con certezza, chi sa che l'odierno editoriale della *Morning Post*, delicato al punto da lasciar cadere perfino degli specifici interessi britannici, non rispecchi da cima a fondo i criteri del Gabinetto morituro? La genesi di quello nuovo continua frattanto a marcare il passo. La scelta e le decisioni definitive interverranno soltanto nei giorni iniziali della nuova legislatura. Le mosse dell'opposizione e la cristallizzazione pratica di questa dipenderanno in primo luogo dal contenuto del discorso del trono, che sarà l'ultimo atto del Governo di Baldwin. Subito poi il gruppo parlamentare laburista si riunirà per definire in ultima istanza i suoi concetti e sanzionare la definitiva lista dei ministri suoi. Contemporaneamente il gruppo liberale terrà il suo Consiglio decisivo di circostanza. Con tutta probabilità fra i due gruppi avverranno contatti e conversazioni di avviamento.

Così, fino a mezzo gennaio tutto quello che si continuerà a pubblicare intorno al personale del nuovo Ministero e a tante altre cose sarà puro frutto dell'immaginazione e di piccole manovre occasionali. Sarà bene non prendere sul serio una quantità di ciarle. Bisogna guardare quasi esclusivamente ai *leaders*. Lo stuolo dei satelliti e le potenzialità di Governo hanno vita breve. I *leaders* sono tutto. La possibilità di un buon accordo «da gentiluomini», come si dice qui, ossia senza niente di scritto e di perpetuo fra laburisti e liberali dipende in massima parte dall'abilità personale e dall'accorgimento dei loro condottieri. Il problema costituzionale del Governo inglese di gennaio, fondato in primo luogo sopra un Ministero laburista e in secondo luogo sull'appoggio dei liberali, non è che il problema del valore intellettuale e morale, del coraggio e del patriottismo di 5 o 6 statisti: Mac Donald e Asquith, Lloyd George e Klyner, Simon e Henderson.

Il paese si è mostrato sano e avveduto: esso ha riequilibrato la partita elettorale distribuendo con giusta misura i suoi suffragi ai tre partiti che gli stanno a cuore. La stessa massa dei suffragi nelle elezioni del dicembre 1922 era stata distribuita involontariamente in modo che il partito conservatore aveva ottenuto 350 collegi, pur essendosi accaparrato un totale di voti eguale a quello che davolta gli ha accordato non più di 250 deputati. Si invocheranno le riforme elettorali proporzionali e altri [illegible] matico. Oggi la rappresentanza parlamentare è di nuovo in equilibrio conforme alla volontà del paese, salvo qualche piccola ingiustizia a danno dei liberali.

Lo spirito dei liberali

Ora tocca agli uomini di Stato di mostrarsi istintivamente equi ed equilibratori alla stessa maniera che si è dimostrato il paese. Se questi statisti fanno cilecca, la confusione che seguirà non è colpa di sistemi, ma di uomini. Una dittatura assunta da qualcuno di loro porterebbe evidentemente a molto di peggio: oltre il disastro per i liberali, sarebbe una farsa in cospetto del mondo. Ma noi non crediamo che statisti evoluti del senso politico inglese siano uomini così piccoli, e vorremmo prevedere che, pur senza una coalizione vera e propria, un Governo laburista, appoggiato dai liberali, sarà capace di reggere per qualche tempo il paese senza metterlo a repentaglio, anzi nascondendolo con eccellenti colpi di timone. E' implicito che l'Inghilterra liberale si mantiene più che mai pronta a garantire al futuro Governo laburista un appoggio leale e volenteroso pur senza cadolenarsi ai suoi piedi, senza risparmiargli un giusto castigo nel caso di velleità al cui sviluppo il Labour Party non ha stimolo neanche per sogno il mandato dal corpo elettorale.

I concetti che ispirano il partito liberale in questa vigilia sono virtualmente quelli che Lloyd George svolgeva nell'articolo che anche la nostra *Stampa* aveva il privilegio di pubblicare stamane. Era un articolo programmatico, era un *avant goût* di quanto diranno Asquith e altri *leaders* liberali nell'assemblea di martedì prossimo al National Liberal Club.

Riteniamo consigliabile passare sopra, per ora, ad un forse fatuo fuoco di polemica accesosi nelle ultime 24 ore fra uomini di parte laburista e liberali. Gli attaccanti sono i laburisti: parecchi di loro sognavano che il partito liberale fosse un cadavere e si figuravano una sistemazione parlamentare suddivisa semplicemente fra i conservatori da un lato e il Labour Party dall'altro. Invece il partito liberale resta vivo incidentalmente anche per risparmiare al partito operaio qualche stroncamento di libertà a colpi di randello. Ma ci sono dei bruciori e questi stanno estrinsecandosi anche sotto la improvvisata firma di Mac Donald.

«E' un istante di nervi — risponde con indulgenza il *Manchester Guardian*. — Esso passerà. Noi siamo disposti di vedere alla prova i laburisti e se faranno bene avremo tutto l'interesse a sostenerli via via con leale costanza e ad applaudirli». Del resto il riposo natalizio a cui si abbandoneranno per un paio di settimane i *leaders* di tutti i partiti sopprimerà forse questi attacchi nervosi. Ad ogni modo è bene ripetere le parole con cui Mac Donald conclude uno scritto piuttosto illiberale: «Cerchi il Labour Party di manifestare in questa crisi una visione ampia ed elevata e la fiducia di tutti coronerà con un potere reale i servigi che esso renderà al paese».

M. P.

Il regime degli stranieri in Russia

L'esercizio dell'industria e del commercio - Il diritto di accedere alle cariche dello Stato.

Roma, 15, notte.

Ecco un sunto delle disposizioni che regolano i diritti degli stranieri in Russia, dopo le ultime misure adottate dal Governo dei Soviet. La legislazione della Repubblica dei Soviet, partendo dal principio della solidarietà di tutte le nazioni, concede tutti i diritti politici dei cittadini russi agli stranieri lavoratori. Quindi gli stranieri hanno come i russi il diritto al voto e sono, come i cittadini russi, eleggibili nei Soviet, nei congressi dei Soviet, nei comitati esecutivi ecc. e possono coprire cariche statali.

I diritti dei cittadini stranieri degli Stati, i cui Governi hanno concluso regolarmente accordi con il Governo dei Soviet, sono regolati in base ai detti accordi. I diritti degli stranieri essendo ispirati al concetto della uguaglianza dei cittadini stranieri coi cittadini russi, così gli stranieri possono presentare istanze, rispondere nei tribunali e servirsi di tutti i mezzi di difesa contemplati nelle istituzioni giuridiche e amministrative. Gli stranieri però rispondono di fronte al codice penale e al codice civile nella stessa misura dei cittadini russi.

Riguardo poi alle confische il codice penale dei Soviet stabilisce la confisca dei beni totale o parziale quasi esclusivamente come punizione per delitti di carattere controrivoluzionario o per delitti o per attentati contro la forma attuale di Governo.

Esistono pure confische di indole amministrativa come quelle doganali, di esplosivi, di munizioni, di apparecchi di volo o di materiale telegrafico.

Lo straniero può esercitare qualunque commercio consentito dalle leggi agli stessi cittadini russi. Il commercio interno è libero e non occorre alcun permesso preventivo per occuparsi di commercio. Occorre solamente la registrazione della patente presso il comando della milizia, la quale ha carattere puramente fiscale, in quanto essa non ha il diritto di negare la concessione della patente. Naturalmente alcuni oggetti non possono essere commerciati dai privati, come la terra, il sottosuolo, le acque, le vie di comunicazione, le ferrovie e il materiale ferroviario relativo, il materiale telegrafico e radiotelegrafico; le navi. Tali oggetti sono di pertinenza esclusiva dello Stato. Altre cose invece, come apparecchi di volo, veleni potenti, bevande alcooliche, la cui gradazione sia superiore a quella normalmente stabilita, possono essere commerciate solo dietro speciale permesso, che viene rilasciato alle persone e agli enti stabiliti dalla legge.

Le persone giuridiche straniere possono pure occuparsi di affari, previo il permesso speciale del Comitato per le concessioni. Sotto il nome d'imprese estere le leggi dei Soviet intendono le aziende fondate fuori del territorio russo e il cui diritto di occuparsi di operazioni di commercio sul territorio è legalmente riconosciuto; ma non si ritiene tutto che le ditte esistenti all'estero, e che intendano esercitare la propria attività commerciale, creino una speciale società.

Per ciò che riguarda la parte produttiva ogni straniero, come ogni cittadino russo, può avere il diritto di possedere aziende produttive, le quali occupino un numero di persone inferiore a 20. Vi sono anche aziende che possono avere un numero maggiore di personale e sono le aziende date in affitto o in gestione dallo Stato, poichè sono le produzioni per le quali esistono limitazioni, cioè la produzione chimico-farmaceutica, per esercitare la quale occorre un permesso speciale del Consiglio superiore dell'economia nazionale. La ricerca dell'oro e del platino è permessa soltanto fuori dei luoghi dove si fanno ricerche per conto del Governo. La produzione della santonina e delle specialità farmaceutiche, è riservata esclusivamente alle aziende statali.

La morte improvvisa del nostro ministro a Budapest

Budapest, 15, notte.

E' morto oggi improvvisamente per paralisi cardiaca il ministro d'Italia principe di Castagneto. La notizia della morte dell'egregio diplomatico il quale godeva in Ungheria del più largo credito, ha prodotto viva dolorosa impressione.

La morte è stata causata da una paralisi cardiaca. Dopo pranzato mentre si trovava nella sala da fumare il Principe di Castagneto improvvisamente [illegible] portando [illegible] al cuore, dopo pochi secondi era [illegible]

Bagliori della guerra messicana

Un fronte di battaglia di 60 miglia - Città espugnate dagli insorti - Il presidente Obregon alla testa delle truppe governative.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Mentre alcuni telegrammi sembrano indicare che il Governo regolare messicano si dichiara ormai padrone della situazione, le informazioni pervenute ai giornali americani che si pubblicano a Parigi segnalano invece che i ribelli messicani avrebbero riportato importanti successi.

Telegrafano infatti da Sant'Antonio alla Chicago Tribune che gli insorti messicani avrebbero riportato una grande vittoria dopo una battaglia durata 27 ore in prossimità di Jalapa. Si dice che le truppe federali siano rimaste quasi decimate. Gli insorti preparano una linea di battaglia di una lunghezza di 60 miglia nei dintorni di Messico. Secondo un telegramma da New York allo stesso giornale i combattimenti di avamposti continuano tra gli insorti che progrediscono e le truppe federali trincerate. Si annunzia che gli insorti dopo essersi impadroniti della stazione ferroviaria di Oriental avrebbe ricacciato l'esercito del presidente Obregon a San Marco, punto di congiunzione di due importanti ferrovie.

Un telegramma pubblicato dal New York Herald riferendo questi fatti aggiunge che, proseguendo nella loro avanzata lungo la ferrovia da Vera Cruz a Messico, gli insorti hanno raggiunto la stazione di Oriental, a 150 miglia circa dalla capitale. Questa località è stata espugnata dopo un combattimento accanito. Le truppe federali si sono trincerate lungo la strada e la ferrovia. Gli insorti si preparano ad investire la capitale di Messico da due linee principali; una lungo la ferrovia Messico-Vera Cruz, il porto più importante della Federazione, e l'altra dal litorale del Pacifico allo stato di Jalisco.

Contemporaneamente un terzo movimento si delinea a sud della frontiera dello stato di Coahuila, dove gli insorti, a quanto si assicura, hanno attaccato San Manos. Si dice che il presidente Obregon ha coi generali Marillo ed Amaro assunto il comando dell'esercito governativo che si avanza verso Guadalajara, caduta in potere degli insorti. Gli americani lasciano in fretta Vera Cruz.

Secondo un comunicato pubblicato dall'ambasciata messicana a Washinton il Governo federale sarebbe invece padrone della situazione, tranne che a Vera Cruz ed a Jalapa. Il comunicato soggiunge che la colonna del generale Obregon ha già preso contatto col grosso degli insorti che avanzano verso Messico. Una grande battaglia a cui parteciperebbero 10 mila insorti sarebbe attualmente impegnata.

Da fonte non ufficiale si assicura che il dottor Ramon-Ross, ex-funzionario messicano, è giunto a Washington con una missione speciale del generale Obregon. Questa missione sarebbe quella di sollecitare l'aiuto americano, ma non si crede che il presidente Obregon accetti un intervento armato degli Stati Uniti. Il generale Angelo Flores, candidato indipendente alla presidenza, ha offerto la sua mediazione per pacificare i contendenti, ma i partigiani di Obregon hanno respinto quest'offerta. Il generale Obregon annette grande importanza alle operazioni degli insorti nell'ovest e si conferma che egli ha preso personalmente il comando delle truppe federali.

Tra fascisti e combattenti alessandrini

Numero unico degli ex-sindaco censurato dalla Questura.

Alessandria, 15, notte.

Nella polemica sollevata tra fascisti e combattenti in seguito alle frasi pronunziate dal prof. Buronzo nel congresso di domenica scorsa, frasi che, secondo un primo comunicato dato alla stampa, contenevano affermazioni ritenute offensive dei combattenti, interviene oggi il dott. Cerlana che in una lettera aperta al prof. Buronzo, quale compilatore della relazione, si addossa la colpa dell'inesattezza del resoconto.

Da parte loro il prof. Buronzo, segretario politico provinciale, e il rag. Livio Pivano, presidente della Federazione provinciale combattenti prendono atto della comunicazione; dichiarando che la frase ritenuta dai combattenti inopportuna e offensiva, «il signor dottore Cerlana, con aperta e leale dichiarazione, la riconosce per sua e la spiega come dovuta all'affrettata relazione del resoconto del congresso stesso». Considerato poi «che sono noti da tempo i sentimenti di fraterna benevolenza del prof. Buronzo verso i combattenti e che d'altra parte nemmeno il dott. Cerlana ebbe in animo di offendere così scrivendo, i grandi benefattori della nostra libertà e unità» è necessario «che ogni senso di diffidenza e di risentimento esuli senz'altro dagli animi e dei fascisti e dei combattenti alessandrini e che in tutti ritorni la reciproca stima e la pace». Il comunicato così conclude: «Si ricentri quindi nella più severa disciplina, ricordando che secondo i recenti patti d'intesa che saranno prossimamente perfezionati, ogni divergenza fra fascisti e combattenti dovrà essere sempre segnalata alle rispettive autorità provinciali a cui solo compete di giudicare, e questo per cementare insieme sempre più gli animi delle due associazioni».

Stasera la questura ha censurato largamente un numero unico intitolato «La dignità», di cui era estensore l'ex-sindaco fascista Raimondo Sala. Come è noto, con decreto prefettizio, era già stato soppresso il giornale «Giovinezza» organo dei fasci autonomi capeggiati dal Sala stesso.

Il pagamento della Rendita

Roma, 15, notte.

Il ministro delle finanze ha disposto che il pagamento nel regno della cedola della rendita consolidata del 3,50 per cento al portatore o mista e della rendita consolidata 5 per cento al portatore di scadenza al 1.o gennaio 1924 abbia principio col giorno 27 corrente. Con decreto ministeriale in data 15 dicembre 1923 è stato inoltre disposto che il 20 corrente sia iniziato presso le sezioni di tesoreria provinciali, limitatamente alla rendita consolidata 5 per cento, il pagamento della semestralità al 1.o gennaio 1924 sui certificati nominativi non soggetti a vincolo di usufrutto o il pagamento dei quali non sia subordinato a speciali condizioni.

Da Brescia

Arrampicatosi su un autocarro a Darfo, il ragazzo Francesco Zanelli, per un brusco sobbalzo del veicolo, cadde e fu travolto sotto le ruote, rimanendo [illegible]

CRONACA

I combattenti torinesi riaffermano la loro indipendenza dai partiti

Dopo parecchi anni di penoso travaglio, di dissensi acuti e profondi, di assemblee tumultuose e di vicende poco liete, la sezione torinese dell'Associazione nazionale combattenti pare abbia, finalmente, ritrovata un'atmosfera interna di concordia e di fusione, che costituisce un indice ed una prova insieme della sua sanità interiore, e della sua forza morale. Almeno questa è stata l'impressione offerta dall'assemblea generale svoltasi ieri sera con un imponente concorso di soci — che hanno gremito l'ampio salone — nell'aula Vincenzo Troya, terminando a tardissima ora. Al tavolo della presidenza prende posto il generale Rostagno, presidente d'assemblea, con ai lati il segretario rag. Torchio e il presidente della sezione avv. Berlelè. In prossimità del tavolo presidenziale, uno accanto all'altro, stanno quattro autentici eroi decorati di medaglia d'oro: maggiore Poggi, capitano Gemelli, tenente Elio Rossi-Passavanti e tenente Salamano.

Appena aperta la seduta, verso le 21.30, il presidente manda un fervido augurio di sollecita guarigione al Duca d'Aosta e l'assemblea scatta in piedi, associandosi, unanimemente. Quindi l'avv. Armandi, a nome del collegio sindacale legge la relazione finanziaria, il bilancio consuntivo e quello preventivo, che dimostrano le buonissime condizioni dell'Associazione. La relazione ed i due bilanci vengono approvati senza discussione.

La relazione morale

Sorge a parlare l'avv. Berlelè, presidente della sezione, per esporre la relazione morale. Anzitutto constata come sia la prima volta che si vede un'assemblea così numerosa e così ordinata e corretta, e se ne compiace coi soci. Passa poi a riferire sull'attività del Consiglio in quest'ultimo anno e rilevando il risanamento morale della sezione dice che valgono più i 1482 soci attuali, autentici reduci dalle trincee, dei 5000 smobilitati di prima. Annunzia che sono in corso trattative col prefetto aventi lo scopo di ottenere che ai mutilati, ai combattenti e loro famiglie venga data degna dimora in una parte del Palazzo Madama.

Dopo aver accennato a talune questioni di indole interna, ed alla cessazione delle questioni che prima si facevano a nome dei combattenti, passa a trattare dell'assistenza affermando che ormai quasi più nessun combattente è rimasto disoccupato. Parla delle disposizioni a favore dei ferrovieri e postelegrafonici ex-combattenti e dice che molte di esse furono ottenute per l'interessamento degli organi superiori dell'associazione e dell'on. Mussolini. Anche i dipendenti municipali sono avviati a sicura sistemazione. Si sono deplorati però licenziamenti di mutilati e invalidi dalle pubbliche amministrazioni per «scarso rendimento», e l'oratore protesta contro tale irriguardosità.

Parla poi dell'assistenza sanitaria, dei sussidi elargiti ai soci bisognosi ed all'aiuto dato a quelle cooperative di ex-combattenti che dimostrarono d'essere vitali. Ricorda, per quanto ha tratto alla vita morale della sezione, la revisione rigorosa per l'accertamento della qualità di combattente dei soci, giacchè prima le ammissioni erano troppo larghe, tanto che potè esservi perfino un presidente della sezione che non era munito del titolo. Ricorda ancora l'offerta della targa all'on. Mussolini, il ricevimento del Consiglio da parte del Re (l'assemblea, a questo punto si alza in piedi ed acclama al Sovrano) e infine al rinvio dell'inaugurazione della bandiera a cagione della malattia del duca d'Aosta. Tocca poi brevemente dei problemi che dovrà risolvere il futuro Consiglio direttivo e poi, fra la rinnovata maggior attenzione dell'uditorio, dichiara che deve parlare anche del problema politico. Afferma innanzi tutto che il primo dovere dei soci è quello della più stretta disciplina verso gli organi superiori. «Con tutto ciò però, aggiunge, abbiamo il dovere di dare tutto il nostro appoggio al Governo nazionale che finalmente ha mostrato di apprezzare, amare e tutelare gli ex-combattenti» (applausi). Ma se i combattenti vogliono restare apolitici, non possono però, dice il Berlelè, disinteressarsi della vita amministrativa, ma debbono cercare di mandare al Comune anche i loro uomini per aver la certezza che i loro interessi saranno difesi.

Quindi l'oratore continua: «Ci si domanda da più parti se siamo a destra o a sinistra. Rispondiamo che siamo nella Nazione! (applausi). A quelli di destra diciamo che il loro affetto, il loro abbraccio, sono così esclusivisti e così stretti che minacciano di soffocarci (applausi). Ma rispondiamo a quelli di sinistra che noi non ci prestiamo a speculazioni di parte (nuovi applausi). Noi rimaniamo fedeli alla tradizione del Piave che compendia, sintetizza e nobilita tutta la passione nostra verso la patria nostra santa ed adorata!».

La breve discussione

Una prolungata ovazione accoglie le ultime parole pronunciate dall'oratore con impeto grande. Cessati gli applausi, il presidente comunica un saluto telegrafico dell'on. Villabruna e legge la lettera di Mario Gioda, segretario politico del fascio, da noi pubblicata ieri. Prima di aprire la discussione la medaglia d'oro tenente Passavanti pronuncia vibratissime ardenti parole esaltando i morti per la Patria e osservando che se la divisa dell'ufficiale non è più insultata lo si deve a Benito Mussolini e concludendo coll'invitare i presenti ad uniformarsi all'indubbio sentimento dei fratelli morti, che è quello di servire e onorare una sola bandiera, quella della Patria (grandi applausi).

Primo oratore è De Santis il quale dà lode al Consiglio cessante di non aver persistito in una tendenza verso la quale dapprima si era incamminato e che non sarebbe stata certamente approvata dall'assemblea, alludendo con ciò all'apoliticità dell'Associazione. Segue Scalvini, che si dice lieto che Gioda nella sua lettera riconosca che i combattenti sono la migliore, la più santa energia del Paese, perchè tale riconoscimento diraderà alcune nubi che recenti interviste avevano fatto spuntare. Raccomanda vivamente la sorte degli impiegati privati al Consiglio, e conclude dicendo con forza, tra grandi applausi, che l'Associazione non deve andare nè a destra nè a sinistra, ma tirar dritto avanti a sè. Pronunzia brevi parole un operaio che lamenta il trattamento che vien fatto nelle officine agli ex-combattenti.

Prende a parlare Ruggero, il quale suscita rumori nell'assemblea e interruzioni al suo indirizzo quando dice che non bisogna dimenticare quanto hanno fatto i fascisti ai quali si vuole sempre contrapporre l'opera dell'on. Mussolini. L'assemblea che finora è stata calma e serena, minaccia di entrare in agitazione e i rumori aumentano. Molti gridano all'oratore di smettere perchè non si deve fare della politica, e poichè le interruzioni infittiscono il presidente generale Rostagno invita l'oratore a troncare. Così torna la calma. La medaglia d'oro Gemelli ritiene che le parole del Berlelè siano state male interpretate da Ruggero ed auspica alla fusione completa tra fascisti e combattenti.

Il console Bagnasco sale alla tribuna e dice che i fascisti ed i combattenti, al disopra d'ogni divisione di pensiero si riconoscono fratelli in un punto: «nelle persecuzioni degli industriali che fecero i denari durante la guerra sul loro sangue ed ora tentano di speculare sui lavoratori. E' di ieri il tentativo degli industriali grafici di negare l'anzianità agli operai ex-combattenti. Ma le Corporazioni vigilano ed impediranno ogni abuso».

E siamo alla replica del relatore Berlelè che risponde agli oratori. Giunto alla scabrosa questione politica sulla quale, [illegible] sio, l'assemblea ha già dato inequivocabili manifestazioni del suo pensiero, il Berlelè dice: «Su questa questione è bene parlare chiaro per intenderci bene tutti quanti. Nel servire la patria saremo sempre tutti d'accordo; ma noi affermiamo risolutamente l'indipendenza assoluta della nostra organizzazione!». A queste precise dichiarazioni del presidente l'assemblea scoppia in un irrefrenabile ovazione che si ripete e si prolunga per qualche tempo.

Il presidente Rostagno, quando può farsi udire, dice che si intende, dopo gli applausi unanimi dell'assemblea, che la relazione morale dell'avv. Berlelè approvata per acclamazione. E l'assemblea con questo vibrante episodio è finita. I soci procedono alla votazione per la designazione dei membri dell'amministrazione sociale.

Il "caso Rosetta,, e il Consiglio Federale

Ieri sera a tarda ora si è riunito alla sede della F. I. G. C. il Consiglio Federale per discutere nuovamente il «caso Rosetta» e tutte le complicazioni che ha originato, come ad esempio la minaccia di dimissioni del Consiglio della Lega del Nord. Al momento di andare in macchina la discussione continuava, e prevaleva l'opinione che il C. F. dovesse mantenere l'atteggiamento preso all'inizio della vertenza.

Gli stanchi della vita

Il muratore Pietro Abrate di anni 31, da Carignano, reduce dalla Francia, in un albergo di via Nizza ha tentato uccidersi perchè stanco di vivere, tagliandosi le vene del polso sinistro con una lama di rasoio di sicurezza. Da un cameriere è stato accompagnato al San Giovanni dove il dottor Galansino, lo medicò giudicandolo guaribile in dieci giorni.

— La casalinga Antonietta Operti di 49 anni, malata di nevrastenia, nella sua abitazione di via Baretti, 2, a scopo suicida ha ingoiato una soluzione di cantarina e una ventina di pastiglie di chinino. Il dottor Settazzi del San Giovanni le ha prestato le cure del caso e l'ha fatta ricoverare con prognosi riservata.

Tentato furto di un materasso

Il disoccupato Antonio Olearis, d'anni 24, aveva preso alloggio in una locanda di via Bellezia 12, esercita da Anna Cerutti Malandrino. L'Olearis, non sapendo come procurarsi denaro, aveva deciso niente di meno, che di portar via il materasso del letto dove aveva dormito. Non è però concepibile pensare come egli sperasse di asportare quel voluminoso pacco senza farsi accorgere da nessuno. Ad ogni buon conto il tentativo abortì all'inizio. La padrona recatasi insieme al figlio nella stanza dell'Olearis, veduto il materasso arrotolato sul letto e strettamente legato con funicelle, fermò il volenteroso giovane e chiamati gli agenti della forza pubblica le consegnò loro con... vive raccomandazioni. L'arrestato verrà giudicato per direttissima.

Alla guardia medica

Il soldato Antonio Rosada di anni 20, del 1.o raggruppamento autotrasporti, occorrendogli pulire un motore con la potassa caustica, mise questa nella propria gavetta ed in seguito, per disattenzione, ne bevve un sorso credendola acqua. All'ospedale Martini, il dottor Marchisio gli prestò le cure del caso, rimandandolo poi all'infermeria del corpo.

— In via Frejus, la settantenne Anna Riva, dimorante in via Aurelio Saffi, 7, scivolò e cadde, fratturandosi un braccio. Venne curata dal dottor Marchisio all'ospedale Martini, che la giudicò guaribile in quaranta giorni.

Tragica fine di un padre iracondo

Lucca, 15 notte.

L'altra sera, tale Saroggi Abramo, d'anni 56, prese a rimproverare il figlio Pietro, di anni 15, perchè si era assentato senza suo permesso. Ad un dato momento scagliò contro il ragazzo un lume che teneva in mano, colpendolo alla testa. Poscia prese a percuoterlo con una sedia. Intervenne certo Bartolomeo Beggesini, che cercò di strappargli il figlio dalle mani: ma poi, visto l'inutilità, imbracciato un fucile, ne sparava un colpo contro il Saroggi che cadeva fulminato.

Preghiamo

i nostri abbonati di non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione. Chi rinnova subito l'abbonamento, portando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1.o Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

I NUOVI ABBONATI che ne facciano richiesta riceveranno GRATUITAMENTE il giornale fino al 31 Dicembre corrente.

Bollettino Meteorico

14 dicembre 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	4	— 1	nebbia	
Roma	13	6	½ coperto	
Milano	5	1	nebbia	
Genova	12	7	sereno	legg. m.
Venezia	9	5	»	»
Firenze	12	7	½ coperto	
Ancona	8	5	coperto	agitato
Bologna	7	2	nebbia	
Napoli	14	10	sereno	calmo
Taranto	13	10	½ coperto	legg. m.
Catania	13	8	½ coperto	»
Cagliari	13	8	nebbia	»
Tripoli	17	12	½ coperto	mosso
Messina	17	10	coperto	calmo
Trieste	10	7	sereno	mosso
Trento	7	1	»	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 748.
Temperatura minima del giorno 14 + 5
Temp. massima della notte dal 14 al 15 — 2

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Dicembre 1923

TORINO	28	65	13	82	32
BARI	49	43	54	72	87
FIRENZE	54	46	45	21	18
MILANO	18	46	37	3	21
NAPOLI	4	84	55	11	33
PALERMO	72	39	8	1	80
ROMA	75	77	13	23	54
VENEZIA	83	24	64	87	88

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe sofferenze, fortemente sopportate, venerdì, alle ore 17,30, spegnevasi serenamente munito dei conforti religiosi,

Romeo Schivardi

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie BRUNO TERESA vedova SCHIVARDI; i fratelli, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 16 corrente, alle ore 9, partendo dalla casa di via Madama Cristina, 45.

Per espressa volontà del caro defunto non si accettano fiori.

Si ringraziano sin d'ora le persone che presenzieranno alla mesta funzione.

Gonin, Telef. 44018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Il 15 corrente, cristianamente spirava a 64 anni,

Musso Bartolomeo

Ex capo deposito ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie TERSILLA RADINO; i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e fin d'ora si ringraziano quanti interverranno ai funerali che avranno luogo in Castelnuovo d'Asti, lunedì, 17 corr., alle ore 9.

Castellano - Telef. N. 7 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Cristianamente mancava venerdì ai suoi cari

Elen Franchino

Angosciati partecipano la perdita i figli GIUSEPPE colla consorte MARGHERITA e bimba IRENE; IRENE col marito GIG! TEMPERINO e bimba ANGIOLINA; GIOVANNI colla consorte ANNETTA e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 16 corrente, alle ore 8, partendo da via Giulio, 29.

Gonin, Telef. 44018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Il 18 dicembre, alle ore 11, verrà celebrata nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa), una messa funebre anniversaria in suffragio dell'anima del compianto

Cav. Marcello Giriodi

di Monastero-Panissera

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 24900

La famiglia del compianto

Comm. Nicola Roggeri

ricorda agli amici ed ai conoscenti che la

Messe di Trigesima

in suffragio dell'anima del suo carissimo Estinto verranno celebrate nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi giovedì mattina, 20 corr., dalle ore 8 alle 10, e ringrazia riconoscente coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere. Funerale ore 10. 24907

Cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Castagneri Felicita ved. Anselmo

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli: ANNIBALE colla consorte TEGHILLO ORSOLINA ed ETTORE colla consorte SAGGINI AMALIA e bimba BIANCA; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 17 corr., alle ore 10, partendo da via Giulio, 21.

Gonin, Telef. 44018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (3

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— Sì, è una striscia che va verso l'ufficio dove abbiamo trovata la lampada accesa. Bisogna vedere dove finisce. Fammi lume.

Vignory obbedì macchinalmente; aveva a mala pena coscienza di ciò che faceva. Massimo, al contrario, non aveva perduta la testa ed agiva con calma e metodo come avrebbe potuto agire un commissario di polizia.

Le tracce di sangue finivano presso al tavolo davanti al quale sedeva il giovane cassiere quando le sue funzioni gli lasciavano un momento di riposo.

— Ah! — esclamò Massimo quando il suo amico ebbe posta la lampada sullo scrittoio; — me lo immaginavo... la ladra aveva un complice...

— Che ne sai tu? — balbettò Vignory, stupefatto.

— Ed è il complice che ha fatta l'operazione. Amputarsi da sè stessi è un po' troppo eroico per una donna. D'altronde ella non avrebbe potuto, da sola, rimediare alle conseguenze della mutilazione. E' il suo compagno che se n'è incaricato. Questo gomitolo di funicella gli ha fornito una solida legatura del polso per arrestare il sangue, che egli ha asciugato prima con questa spugna, presa sul tuo scrittoio. Per bendare la ferita ha preso uno degli asciugamani che ti servono per asciugarti le mani quando hai finito di maneggiare monete. L'altro lo lasciò tutto insanguinato. Finita tutta l'operazione, ha condotto via la ferita, che poteva ancora camminare... a meno che non l'abbia portata sulle braccia.

— Come avranno fatto per uscire?

— Come hanno fatto per entrare. Avevano una chiave falsa, poichè non v'è traccia di scassinatura. Se ne sono andati rifacendo la medesima strada e si vede che avevano premura, perchè non hanno avuto tempo di richiudere la porta, nè di spegnere la lampada.

— E quell'animale di un portinaio li ha lasciati passare senza domandar loro nulla... Ma, ci penso... li abbiamo forse incontrati quei... due individui che sono usciti mentre noi entravamo...

— Impossibile, mio caro. Quelli erano due uomini. No, la ladra ed il suo complice sono fuggiti prima che babbo Doulevant ci aprisse, e siccome egli dorme anche quando è sveglio, non avrà fatto attenzione a loro. Non ha aperto a noi da addormentato? Sapeva chi entrava quando noi siamo entrati?

— Eppure quella donna non poteva camminare...

— Avranno presa una vettura. Non devono essere malfattori volgari; o, per dirti chiaramente il mio pensiero, ti dichiaro che dovevano avere complici nella casa del mio signor zio. Il giorno, l'ora scelta per agire lo dicono abbastanza. Sapevano che si riceve, qui, il mercoledì sera, che i domestici sono tutti occupati, che il portinaio dorme, che il commesso che sta di guardia la notte rientra sempre tardi...

— Chissà anzi che qualcuno non li abbia aiutati... chissà se non fu loro facilitato il mezzo di nascondersi in palazzo... Bisogna avvertire subito il signor Dorgères.

— Credi?

— Mi pare sia urgente.

— Ebbene, io penso tutto il contrario. Tu farai ciò che vorrai, ma se io fossi in te non direi nulla nè a mio zio, nè ad alcuno!

— Ma come! Mi consigli di tacere su un tentativo di furto che può rinnovarsi domani! Dimentichi che sono responsabile della cassa e che se non parlassi...

— E' appunto perchè sei responsabile che farai bene a non parlare di questa singolare avventura. Mio zio non è sempre giusto, e credo che, ad ogni modo, ti accuserebbe di negligenza. Avrebbe torto, perchè tu non puoi passare la tua vita a montare la guardia ai suoi scudi; ma è certo che riceveresti rimproveri.

— Preferisco esporml vi piuttosto che assicurare, tacendo, l'impunità ai ladri.

— E credi che la Polizia li arresterà se tu racconti la storia?

— Lo spero almeno.

— Non sperarlo. La Polizia sbaglierà strada; i giornali pubblicheranno la storia della mano tagliata ed i nostri birbaccioni, bene avvertiti che sono cercati, si aggiusteranno in modo da non lasciarsi prendere. Credi a me, caro amico, questo affare non è della categoria di quelli che gli agenti di polizia sanno mettere in chiaro.

— Crederesti, per caso, di saperne meglio, tu, di loro?

— Per questo caso particolare, sì.

— Allora pretendi di trovare, da solo, i ladri?

— E perchè no? Soltanto, perchè io possa riuscire, bisogna che questo segreto rimanga fra noi.

— Ma quella mano, disgraziato, quella mano che è lì?

— Ebbene, non ho intenzione di lasciarvela.

— Non ti comprendevo bene; ora non ti comprendo più affatto.

— Abbi pazienza; comprenderai. Soltanto fammi il piacere d'andar a chiudere per di dentro la porta della sala d'aspetto. Non ci tengo, stasera, a fare la partita al whist con mio zio, e credo non ti terrai neppur tu. Va a tirare il catenaccio e ritorna qua subito.

Vignory esitò un poco, ma andò, perchè Massimo aveva su lui una certa autorità. Massimo era valoroso ed ardito, Massimo era intelligente e risoluto, Massimo, finalmente, era il nipote del banchiere e Vignory non era che l'impiegato. Per tutte quelle ragioni il giovane cassiere cedeva volentieri al suo amico, il quale, d'altronde, non abusava mai della situazione.

Quando ritornò trovò Massimo seduto cavalcioni su una seggiola sulla cui spalliera aveva appoggiato i gomiti.

— Fammi tutto ciò che vuoi, — gli disse, — ma spero, almeno, che ti spiegherai chiaramente e subito.

— Volentieri, quando avrai risposto alle domande che sto per farti. Mostrami innanzi tutto come fai per aprire senza accidenti quella scatola a sorprese.

— Oh! è semplicissimo. Basta aver la chiave e conoscere la parola che si deve formare colle lettere dell'alfabeto incise sui cinque chiodoni mobili che fanno sporgenza sulla porta della cassa. Se le cinque lettere della parola non sono prima state messe al loro posto, la chiave non entra. Io ho una chiave e una ne ha tuo zio. Noi due soli conosciamo la parola. Questo sistema non è affatto nuovo; ma vi si è aggiunto un perfezionamento... i due ganci che stasera hanno funzionato. Beninteso, essi non funzionano che per volontà del cassiere. Tutte le sere, prima d'uscire dall'ufficio, tolgo la molla che li trattiene, e me ne vado tranquillo, perchè sono certo che nessuno può toccare la serratura senza essere preso per il polso. Il mattino rimetto la molla, i bracci di ferro non possono più congiungersi ed apro tranquillamente.

— Bene! ma se tu non pensassi a prendere quella precauzione, e se mio zio s'avvisasse di venire, durante la notte, a prendere del danaro nella cassa?

— Il signor Dorgères non aprirebbe senza aver prima fissato la molla... e, in caso di dimenticanza, lui ed io avremmo a subire una stretta sgradevole, null'altro. Tuo zio chiamerebbe Malicorne, il commesso che dorme nella camera attigua, e gli direbbe ciò che deve fare perchè le tanaglie si allarghino immediatamente; io indicherei alla prima persona che entrasse il mezzo di liberarmi. (Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Dicembre 1923

Mercato fermissimo e affari attivi. In [illegible] aumento la Banca Italia con larghe contrattazioni. Lievemente migliori le Commerciali e le Credito Italiano. Sostenute le Meridionali, le Rubattino e le Montecatini. In ripresa le Fiat. Le [illegible] in continuo progresso con forti oscillazioni. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3 ½ % (cont. 77,00 n.); 77,05 n. — Consolidato 5 % (cont. 90,40-90,42 ½, 90,42 ½); 90,02 ½, 90,35, 90,55 — Banca d'Italia 1564-1575, 1575 ½ — Banca Commerciale 1158-1160, 1160 — Credito Italiano 867 ½-805, 805 ½ — Banco Roma 100 n. — Italiano Gas vecchio 825 — Italiano Gas nuovo 580 n. — Ferrovie Mediterranee [illegible] n. — Ferrovie Meridionali 430-432, 433 — Rubattino 600-607, 608 — Navigazione Alta Italia 303-303, 303 — Cosulich 307 n. — Adamello 215 n. — Selt 272 — Elettr. Alta Italia 281 ½ n. — Sip 120 n. — Terni 501 ½-510, 510 — Ebe Elettr. 60 n. — Bauchiero 72 — Off. Savigliano 770 n. — Nebiolo 460 n. — Tedeschi 108 n. — Filat. 65, 61 n. — San Giorgio 21 ½-20 ½, 21 ½ — Fiat 367-380, 380 — Spa 87 ½-87, 87 — Viscosa 222 ½-222 ½, 222 ½ n. — Bonifiche 310 ½ n. — Gilardini 103 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 905 ½ n. — Imprese Fondiarie 118 n. — Beni Stabili 770-780, 784.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Seso 132 ½-131, 133 — Montecatini 226-225 ½, 225 ½ — Ansaldo 20, 10 n. — Fondi Rustici 307-305, 307 — Riccio 141 — Fiammiferi 310 — Baratti vecchie 39 n. — Baratti nuove 39 — Lanza 114 ½ — Mistelli 100 n. — Ilva 11,40 n. — Galettino 73 ½ n. — Aedes 18,00 n. — Schiapparelli 113 ½ n.

Cambi. — Parigi 129,12 ½-132,10, 132,12 ½ — Svizzera 401,25 n. — Londra 100,56 ½ n. — Belgio 106,00 n. — New York 23,02 ½ n.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominativi e hanno carattere [illegible] informativo.

BORSA DI MILANO. — 15 Dicembre — Rendita Italiana 3 ½ % 77,00 — Consolidato 5 % 90,42 ½ — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma 100 — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali 435 — Rubattino 605 — Libera Triestina 400 — Ilva 280,50 — Terni 517 — Officine Meccaniche Miani e Silvestri 110 — Breda 300 — [illegible] — Montecatini 227 ½ — Società Metallurgica Italiana 102 ½ — Isotta [illegible] — Ilva 11 ½ — Elba 70 — Cascami Seta 725 — Lanificio Cascapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 2850 — Cotonificio Cantoni 1905 — Cotonificio Veneziano 300 — Cotonificio Meridionale 72 — Rossari Varzi 835 — Pirelli 847 — Industrie Zuccheri 420 — Raffineria Ligure-Lombarda 570 — Distillerie Italiane 164 ½ — Molini Alta Italia 630 — Eridania 470 — Gulinelli 174 — Edison [illegible] ½ — Società Adriatica di Elettricità 130 — Marconi 221 — Vizzola 1180 — Cenisi 344 — Negri 190 — Ligure-Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici 59 — Esportazione Italo-Americana 678 — Costruzioni Venete 186 — Beni Stabili-Roma 780.

Cambi — Francia 131,00 — Svizzera [illegible] — Londra 100,65 — New York 23,01 ½ — Vienna 0,03[illegible] — Bucarest 11,80 — Belgio 106,57 — Spagna 300 — Praga 67,35 — Budapest 0,12.

BORSA DI GENOVA — 15 Dicembre — Rendita Italiana 3 ½ % 77,07 — Consolidato 5 % 90,47 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale 1157 — Credito Italiano 804 ½ — Banco Roma 101 — Ferrovie Meridionali 433 — Ferrovie Mediterranee 300 — Rubattino 606 — Salvado 200 ½ — Libera Triestina 380 — Cosulich 372 — Sota ordinaria 223 ½ — Terni 519 — Ansaldo 19 ½ — Elba 72 ½ — Ilva 11,45 — Fiat 360 ½ — Ferriere Voltri 360 ½ — Metalli 104 — Italia 10 — Ligure-Toscana Elettricità 173 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 438 — Raffineria Ligure-Lombarda 565 ½ — Industrie Zuccheri 407 — Società Romana Zuccheri 80 — Gulinelli 174 ½ — Molini Alta Italia 631 — Semoleria 038 — Cotoniere Meridionali 60 — Silos 400 — Amiata 10,50.

Cambi. — Francia 122 — Londra 100,57 ½ — Svizzera 401,10 — New York 23,01 ½ — Spagna 301.

BORSA DI ROMA — 15 Dicembre — Rendita Italiana 3 ½ % cont. 77,00 — Id. id. id. fin. 77,20 — Consolidato 5 % cont. 90,30 — Id. id. fin. 90,50 — Banca d'Italia 1572 — Banca Commerciale 1167 — Credito Italiano 805 — Banco Roma 100,50 — Credito Marittimo 101,50 — Fondiario Italiano 420 — Imprese Fondiarie 110 — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili 718 — Fondi Rustici 323 — Meridionali 433 — Rubattino 600 — Tram 101 — Cosulich 360,50 — Siria 224 — Libera Triestina 190 — Terni 517 ½ — Ansaldo 19 ½ — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 11,42 ½ — Antimonio 32 — Montecatini 227 ½ — Elba 72 ½ — Fiat 361 — Monte Amiata 180 — Acqua Marcia 1705 — Condotte Acqua 575 — Gas 675 — Risanamento 800 — Marconi 225 — Elettrochimica 71 — Azoto 107 — Eridania 410 — [illegible] Zuccheri 89 ½ — Pantanella 127 — Manifatture Cotoniere Meridionali 60 — Forze Idrauliche 238.

Cambi — Francia 122,30 — Londra 100,70 — New York 23,02.

BORSA DI FIRENZE, 15 Dicembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,00 — Consolidato 5 % 90,45 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1157 — Credito Italiano 804 — Banco di Roma 101 — Ferrovie Mediterranee 301 — Ferrovie Meridionali 431 — Rubattino 601,50 — Sota 224 — Ansaldo 19 — Ilva 11,30 — Fiat 359,50 — Elba 80 — Maremma d'Italia 126 — Monte Amiata 179 — Zuccheri di Roma 79 — Eridania 401.

Cambi: Francia 122 — Londra [illegible],60 — Svizzera 401,25 — New York 23 — Belgio 105,95 — Praga 67,70.

BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 54,20 — Id. id. ammort. antica 00 — Id. 3,50 % 62,00 — Id. 5 % ammort. nuova 08,75 — Prestito francese 4 % 1917, 56,20 — Id. id. 1918 lib. 59,50 — Id. 1920 lib. 84,00 — Id. 1900 lib. 90,00 — Tunisino 254 — Rendita Argentina 1900 79 — Id. Brasile 4 % 130 — Id. ottomana 4 % unificata 250 — Id. spagnuola est. 4 % 210 — Id. italiana 3,50 % 65 — Id. portoghese nuova 100,75 — Id. russa 3 % 1891, 10,25 — Id. id. 5 % 1906, 28,65 — Id. id. 4 % 1909, 14,00 — Id. serba 4 % 60,00 — Id. turca 56,15 — Banca di Francia 7400 — Banca di Parigi 1308 — Credito Fondiario 1170 — Crédit Lyonnais 1630 — Banca Ottomana 700 — Banca Commerciale Italiana 965 — Banco di Roma 81,75 — Metropolitain 500 — Azioni Suez 7204 — Thomson 725 — Obblig. lombarde antiche 190 — Rio Tinto 2975 — Sosnowice 1405 — Brasile 5 % 1903, 212 — Id. funding 130,75 — Ferrovie ottomane 114,50 — Chartered 57,50 — De Beers 983 — Ferreira Deep 29,75 — Geduld 908 — Gold Fields 54,75 — Randfontein 24,75 — Rand Mines 293.

Cambi: Italia 82,10 — Londra 81,50,5 — New York 19,00,5 — Svizzera 333,50 — Spagna 217 — Belgio 88,75 — Olanda 734 — Praga 55 — Bucarest 9,60 — Danimarca 337,50 — Norvegia 406,00.

Londra, 15. — Argento in verghe 33 5/8 — Cambio su Italia 100,62 — Parigi 82,40 — New York 4,37,25 — Argentina 40,00 — Svizzera 25,10 — Berlino 19,000 — Atene 300 — Romania 800 — Spagna 33,43,5 — Belgio 94,65 — Praga 149,37 — Costantinopoli 800.

Valparaiso, 15. — Cambio su Londra 40,70.

Buenos Aires, 15. — Cambio su Londra 40,17.

Amsterdam, 15. — Cambio su Berlino, 6,00.

Ginevra, 15. — Cambio su Italia 24,23 — Vienna 0,00,00,77 ½ — Londra 25,07 ½ — Parigi 30,42 ½ — New York 5,73 7/8 — Praga 16,77 ½ — Serbia 6,61 ½.

Società Industriale Elettrochimica di Pont S. Martin

ora

Società Anonima Idroelettrica Piemonte

Sede in Torino - via Arsenale N. 21

Capitale L. 160.000.000 - Interamente versato

Dal 1.o gennaio 1924 presso le Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO, della BANCA POPOLARE DI NOVARA e del CREDITO PIEMONTESE, saranno rimborsate alla pari in L. 500 (cinquecento) caduna le seguenti Obbligazioni 4,50 % della Società Industriale Elettrochimica di Pont S. Martin, ora IDROELETTRICA PIEMONTE [illegible] estratte il 30 giugno 1923 a rogito Dottor Annibale Germano R. Notaio.

Titoli Unitari - Serie A.

N. 12 - 13 - 27 - 53 - 60 - 67 - 81 - 97 - 109 - 141 - 151 - 180 - 184 - 200 - 207 - 217 - 226 - 262 - 288 - 300 - 300 - 381 - 445 - 447 - 451 - 452.

Titoli Quintupli - Serie A

N. 535 - 565 - 590 - 603 - 621 - 638 - 660 - 668 - 681 - 707 - 736 - 737 - 768 - 778 - 790.

Titoli Unitari - Serie B.

N. 810 - 832 - 861 - 867 - 937 - 941 - 961 - 964 - 980 - 981 - 995 - 1036 - 1045 - 1070 - 1090 - 1096 - 1113 - 1159 - 1162 - 1198 - 1200 - 1250 - 1251 - 1287 - 1292.

Titoli Quintupli - Serie B.

N. 1319 - 1338 - 1380 - 1391 - 1408 - 1414 - 1431 - 1484 - 1491 - 1496 - 1501 - 1540 - 1549 - 1557 - 1558 - 1574.

Delle Obbligazioni a norma delle condizioni di emissione dovranno essere attaccate le cedole N. 37 e seguenti.

Torino, 15 dicembre 1923. U. 5775 T.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

N. B. — Rimangono tuttora da rimborsare le Obbligazioni seguenti:

Estratte nel 1921: N. 1128 - [illegible] (Unitarie - Serie B). — N. 1529 (Quintupla - Serie B) che dovranno avere attaccata la cedola N. 31 e seguenti.

Estratte nel 1922: N. 811 - 1148 (Unitarie - Serie B) che dovranno avere attaccata la cedola N. 33 e seguenti.

Auguri di Capo d'Anno

Tutte quelle Ditte e Società, nonchè quegli Istituti, Professionisti, ecc., che intendessero utilizzare gli auguri di Capodanno che i giornali Stampa, Gazzetta del Popolo e Momento pubblicheranno nel numero del 1.o gennaio p. v., sono pregati di rivolgersi subito all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, via Santa Teresa, 2.

Ecco il modulo generale: la dicitura può essere variata a piacere.

Prezzo netto lire [illegible] fra i tre giornali.

La Ditta ____________

Fabbrica ____________

Augura Buon Capo d'Anno

alla sua spettabile Clientela

Nel biglietto-augurio si possono in pari tempo raccomandare le proprie specialità.

L'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA si mette a disposizione della spettabile Clientela per le analoghe inserzioni di auguri in parecchi altri quotidiani e periodici del Regno.

"PICCOLI AVVISI,,

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10.

TORINO 1920 — TIP. FRASSATI & C.